

NO LIMITS

Get seamless access to all your favorite titles on one simple app. No paywalls included.

TRANSLATE

With the press of a button, you can translate stories in up to 18 different languages.

DOWNLOAD & GO

Download and save an unlimited number of titles to your own device. So you can read offline on your own time.









6. Federico Leoni

America Contro

Di Alessandro Conte

9. Martina Benedetti

Salvarsi da bufale e fake news Di Alessandro Conte

10. Vittorio Russo

Pigafetta e Magellano. Un viaggio alla fine del mondo *Di Alessandro Conte*

13. Alberto Mario Banti

The Beatles: Sgt. Pepper's
Lonely Hearts Club Band
Di Alessandro Conte e Alice Grieco

16. Laura Buffoni

Un giorno ti dirò tutto Di Alessandro Conte

18. Marcello Verga

Maria Teresa d'Austria

Di Alice Grieco

21. Daniele Olschki

Gioverà ricordare Di Alice Grieco

22. Mirko Grasso

L'oppositore Di Alice Grieco

24. Andrea Campana - Pantaleo Palmieri

Il carteggio tra Leopardi e Carlo Pepoli Di Alice Grieco

26. Carlo Giacobbe

Il sogno di Sion

Di Cesare Protettì

27. Quando in Italia il cinema non parlava ancora

Di Fabrizio Borni

28. Salvatore Setola: un profondissimo dissenso socialmente indispensabile

Di Paolo Tocco

30. KUM! Festival

30. Bologna Children's Book Fair

31. Multipli Forti

31. Libro Aperto

32. Premio letteratura ragazzi di Cento

Di Alessandro Conte

33. Dedica Festival compie 30 anni

Di Alessandro Conte

34. Le nuove uscite

Una raccolta di tutte le novità del mese

BOOKREPORTER

Bookreporter Marzo 2024

Edito da: Centro Studi Roma 3000

Data Pubblicazione Marzo 2024

DIRETTORE DI BOOKREPORTER

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE



ALESSANDRO CONTE



PAOLA DI CARLO

LA REDAZIONE DI BOOKREPORTER



ALICE GRIECO



CESARE PROTETTÌ



CHIARA BUONI



FABRIZIO BORNI

BOOKREPORTER

PROMUOVI I TUOI LIBRI SU BOOKREPORTER

Partecipa al progetto editoriale lanciato da Bookreporter nel quale presentiamo gli articoli, le recensioni e gli eventi del mese, mandando una foto del libro che vuoi promuovere per inserirlo nelle pagine pubblicitarie!



CONTATTACI

commerciale@bookreporter.it

America Contro

Federico Leoni, Classe 1977, giornalista professionista giornalista e studioso della politica e cultura statunitensi, è caporedattore a Sky Tg24. Segue da inviato le elezioni presidenziali americane dal 2008. Con America Contro ci conduce in un viaggio avvincente attraverso l'America contemporanea. Nel suo saggio, Leoni esplora le profonde contraddizioni e le tensioni che attraversano il Paese, offrendoci uno sguardo penetrante sulla sua identità in crisi.

CLICCA PER ASCOLTARE IL PODCAST



Intervista a Federico Leoni

"America Contro" è la trasposizione del programma televisivo omonimo, ideato, curato e condotto da Leoni. Attraverso statistiche, reportage e contributi originali, l'autore indaga le origini e gli effetti dell'estrema polarizzazione politico-sociale negli Stati Uniti. Il Paese non è mai stato così diviso dai tempi della Guerra di Secessione.

Il volume esplora i possibili sviluppi di questo fenomeno, che, secondo accreditati pensatori e autorevoli testate Usa, non esclude nemmeno le ipotesi, per quanto poco concrete, di una nuova Guerra Civile o di una divisione tra Stati Repubblicani e Democratici.

Secondo la tua analisi, quali sono le principali sfide politiche che gli Stati Uniti affronteranno durante le elezioni presidenziali del 5 novembre 2024?

La questione preminente è quella della stabilità della democrazia americana е del suo sistema elettorale. Negli ultimi anni, sia il sistema costituzionale americano che quello elettorale hanno mostrato segni di tensione. Tali problemi sono emersi soprattutto di recente, quando il sistema è stato esposto a una serie di fattori concomitanti. Pensiamo alla presidenza di Donald Trump, la cui ascesa è stata più un sintomo che una causa diretta dei problemi, e al ruolo dei social media, che hanno reso difficile per gli elettori americani accedere a informazioni accurate, spesso cadendo vittime di disinformazione.

Il sistema elettorale americano è estremamente complesso, coinvolgendo molteplici attori e ruoli istituzionali a livello federale, i quali hanno risentito di considerevoli sfide negli ultimi anni, soprattutto nel 2020, quando la credibilità del

Di Alessandro Conte

sistema è stata messa in discussione da sostenitori di Trump. Resta da chiedersi se gli americani continuino a fidarsi di questo sistema elettorale e se accetteranno l'affidabilità dei risultati, anche se non rispecchiano le loro speranze.

Queste sono solo alcune degli interrogativi che le elezioni presidenziali del 2024 dovranno affrontare. Inoltre, si pone l'importante questione della stabilità della democrazia nel suo complesso. Nel caso in cui gli americani sconfitti non dovessero accettare i risultati elettorali, sarà fondamentale valutare se i meccanismi di difesa della democrazia saranno in grado di indirizzare tale protesta attraverso canali democratici.

Quali sono i dati e le statistiche che vengono utilizzati nel tuo libro per evidenziare la profonda divisione presente negli Stati Uniti?

Nel mio recentemente pubblicato libro "America contro", ho fatto riferimento a diverse statistiche, arricchendo il mio lavoro con dati numerici. Ritengo che quando si discute di determinate tendenze sociali, in questo caso riguardanti la società americana, sia essenziale fornire una visione completa dell'argomento, integrando le dichiarazioni con cifre e percentuali. Uno dei dati più discussi, che molti di noi hanno probabilmente incontrato sui media americani e non solo, è il seguente: il 41% dei repubblicani ritiene che la violenza possa essere giustificata per proteggere il paese dagli estremisti, considerando gli estremisti generalmente appartenenti all'altro schieramento politico. Tuttavia, va notato che questa convinzione non è esclusiva dei repubblicani, dal momento che il 34% dei democratici la condivide. Questi dati sono stati raccolti dal Southern Poverty Law Center, ma organizzazioni simili forniscono statistiche analoghe. Inoltre, sorprendentemente, uno su cinque americani ritiene che potrebbe essere giustificato uccidere un politico che minaccia la democrazia, e anche in questo caso si osserva che i politici considerati una minaccia sono spesso quelli appartenenti all'opposizione. Oltre a questo sondaggio, ampiamente

Oltre a questo sondaggio, ampiamente citato, nel mio libro ho evidenziato un altro dato meno noto ma altrettanto significativo. Nel 1960, solo il 5% dei repubblicani e il 4% dei democratici pensavano che sarebbero stati infelici se uno dei loro figli avesse sposato un sostenitore del partito opposto. Nel 2010, questa percentuale è rimasta praticamente invariata, con il 5% dei repubblicani e il 4% dei democratici che avrebbero espresso infelicità in una simile situazione. Tuttavia, è importante notare che nel 2010, dopo 14 anni, la situazione è peggiorata notevolmente: il 49% dei repubblicani e il 33% dei democratici dichiaravano che sarebbero stati infelici in una tale circostanza.

Questi dati offrono un'immagine chiara di come la nazione si sia divisa in due fazioni che hanno scarsi margini di tolleranza reciproca e scarsa capacità di riconoscersi l'una nell'altra.

In che modo temi come l'immigrazione, il possesso delle armi, l'aborto, il diritto di voto e la crisi climatica influiscono sulla campagna elettorale americana?

È necessario fare una premessa. Tutti questi argomenti vengono messi in primo piano nel dibattito politico e sui mezzi d'informazione, a seconda delle circostanze attuali. Naturalmente, il dibattito politico segue gli eventi del momento. Quindi, se c'è un aumento dei flussi migratori alla frontiera con il Messico, si torna a parlare molto di migrazione, mentre se avviene una delle purtroppo frequenti sparatorie

di massa che spesso insanguinano gli Stati Uniti, si ritorna a discutere del controllo delle armi, e così via.

Tuttavia, al di là di queste questioni specifiche, c'è un grande tema trasversale che funge da filtro per esaminare tutti gli altri. Mi spiego meglio: un politico che abbiamo imparato a conoscere, anche se ormai è uscito dalla scena politica, Ron de Santis, il Governatore della Florida, fino a pochi giorni fa era uno degli sfidanti di Donald Trump alle Primarie repubblicane e ha fatto della battaglia contro la cosiddetta "wokeness" il punto centrale della sua campagna elettorale.

Ma cosa si intende con "wokeness"? È un termine di difficile traduzione. Ho dedicato un intero capitolo del mio libro a questo concetto e una buona parte di questo capitolo è volta a cercare di spiegarlo. Possiamo definirlo in modo approssimativo come correttezza politica, e Ron de Santis, insieme a gran parte della destra, si oppone fermamente a quello che considera un eccesso di correttezza politica.

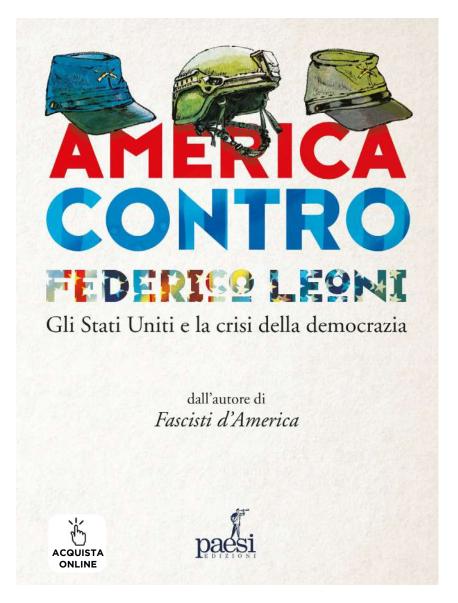
Tuttavia, la "wokeness" è in realtà il sintomo di qualcosa di più profondo, che possiamo definire come una guerra culturale. I due schieramenti politici in America, i Repubblicani da una parte e i Democratici dall'altra, hanno visioni del paese completamente inconciliabili. La guerra culturale di cui parlo si combatte proprio su questo punto: entrambi gli schieramenti vorrebbero imporre la propria visione del paese e, soprattutto, vorrebbero impedire all'altro schieramento di fare altrettanto.

La verità è che qualsiasi altro tema, che si tratti del controllo delle armi, del diritto di voto, dei cambiamenti climatici, della questione di genere e molti altri, viene praticamente letto attraverso la lente di queste guerre culturali.

Anche la guerra in Ucraina, per fare un esempio, che potrebbe sembrare distante da questo argomento, viene oggi interpretata attraverso la lente della guerra culturale. I sostenitori di Trump, che in qualche modo vedono nella Russia di Putin un modello di paese che assomiglia all'America che vorrebbero, tendono a smontare le teorie portate avanti da Biden e dai Democratici per giustificare l'aiuto e il sostegno all'Ucraina nella lotta contro la Russia di Putin.

Nel libro sono intervistati diversi politologi, giornalisti e scrittori, qual è l'America che si delinea nella loro testimonianza?

La risposta è: dipende. Nel senso che il mio intento è stato chiaramente quello di evitare di interpellare persone che condividessero tutti lo stesso punto



di vista. Per questo motivo, nel mio lavoro, ho dato spazio a diverse voci fuori dal coro. Un esempio che mi viene in mente è Batya Ungar Sargon, una giornalista molto combattiva che si definisce una populista di sinistra, ma le cui idee, se si leggono i suoi articoli e i suoi libri, sono almeno in parte assimilabili a quelle della destra americana.

Ad esempio, riguardo alla questione delle guerre culturali, ella sostiene che l'elite americana, sia di destra che di sinistra, persone influenti che consapevolmente inconsapevolmente cercano alimentare un certo tipo di risentimento, come quello razziale, per distrarre l'attenzione da altri tipi di risentimento, come quello di natura economica.

Questo è solo un esempio: il mio libro è anche una raccolta di opinioni diverse alle quali io non necessariamente prendo posizione. Le opinioni che trovo più efficaci sono quelle degli scrittori, perché chi scrive narrativa ha una capacità unica e particolarmente efficace nel raccontare il paese in cui

vive, ambiente in cui sono ambientati i suoi romanzi. Lo scrittore riesce a cogliere aspetti che spesso sfuggono ai commentatori giornalistici, troppo concentrati sulla stretta attualità.

Tra gli scrittori citati nel mio libro, ci sono Don Winslow, William Vollman, che considero un autore di straordinaria genialità, e Ken Kalfus, uno scrittore di grande talento molto noto negli Stati Uniti.

Ciò che emerge dalle testimonianze di tutte queste persone è il fatto che tendiamo ad osservare l'America di oggi come se fosse abitata solo da estremisti, di una parte o dell'altra. In realtà, secondo le opinioni raccolte, in America esiste un vasto centro. C'è un gran numero di indipendenti e moderati che a volte si identificano con i repubblicani e a volte con i democratici, ma che soprattutto in questo momento storico stanno soffrendo a causa dell'opposizione estremista. Si tratta di una maggioranza silenziosa che viene, di fatto, soverchiata da una minoranza particolarmente rumorosa.

BOOKREPORTER

BOOKREPORTER APP

Con la nuova App ti aggiorniamo sempre su tutte le nuove uscite, recensioni, interviste ed eventi del mondo dell'editoria









Salvarsi da bufale e fake news

Le fake news sono un fenomeno che esiste da tempo, ma che negli ultimi anni ha assunto dimensioni preoccupanti per la tenuta del tessuto sociale. Un problema che è emerso ancora più prepotentemente durante la pandemia e che è diventato uno dei punti principali nell'agenda dei governi praticamente di tutto il mondo, anche in Italia.

Intervista a Martina Benedetti

Di Alessandro Conte

'autrice è infermiera di terapia intensiva e molti di voi forse la ricorderanno in quei terribili giorni di lockdown della pandemia, per l'immagine del proprio volto tumefatto dalla mascherina, immagine poi diventata virale una, una foto che ha mostrato a un milione di persone le condizioni degli operatori sociosanitari in quel tragico picco d'emergenza, ne parliamo con Martina Benedetti, autrice del libro, salvarsi dalle bufale e fake news, edito da nutrimenti.

Lei ha utilizzato la sua formazione in metodologia della ricerca e strategie di comunicazione per sensibilizzare il pubblico nel riconoscimento delle fake news, in che modo?

Il mio lavoro è stato fondamentale, come i percorsi di divulgazione scientifica che ho deciso di intraprendere, non solo la mia laurea in infermieristica ma anche la mia specializzazione in metodologia della ricerca.

Progettare l'architettura di uno studio clinico e studiare i processi della mente di uno scienziato, ovvero le domande che un clinico deve farsi per applicare le migliori evidenze sui propri pazienti allora perché non riportarle anche al mondo esterno per approcciarsi anche ai fenomeni che ci circondano. Secondo me la missione di un divulgatore scientifico è quello di portare al di fuori dalle aule dei congressi il modo di fare metodologia della ricerca e nel mio libro ho cercato di semplificarlo proprio per un pubblico di maggiore ampiezza, per rendere fruibile un testo del genere a tutti.

La mia formazione è stata fondamentale in questo e ci tengo a dire che ci sono molti colleghi divulgatori, anche se la figura dell'infermiere non viene vista come figura di divulgatore scientifico, c'è ancora una visione po medico centrica su questo, mentre le professioni sanitarie ci sono e

partecipano attivamente nel fare ricerca, alla scienza e alla divulgazione. Questo è stato il mio obiettivo, di rendere fruibile il nostro lavoro ai congressi, di far partecipare la popolazione e di rendere meno elitario il mondo della ricerca clinica.

Nel libro ci sono diversi esempi di false verità e di disinformazione, uno tra tutti è quello che viene citato più frequentemente è la correlazione tra il numero di annegamenti e i film in cui appare Nicolas Cage, quali sono gli altri esempi più rilevanti che ha voluto mettere nel suo libro?

Quella che ha citato lei è una correlazione spuria, ovvero, dei fatti che più o meno seguono lo stesso trend, ma che non sono correlati l'un l'altro e ce ne sono veramente tantissimi. È divertente andarli a cercare perché spesso le persone sulla base di questi processi mentali errati, sono portate a credere che le correlazioni spurie siano reali e su queste fondano le proprie certezze.

Per esempio, c'è stato un titolo, a mio parere vergognoso, di un importante quotidiano nazionale che ha pubblicato un articolo con il seguente titolo: aumentano i gay e diminuisce il Pil.

È stata utilizzata esattamente la metodica della correlazione spuria, ovvero due fatti reali, il discorso del Pil che decresce e le persone omosessuali che trovano anche il coraggio di dichiarars.i Questi due avvenimenti sono messi in correlazione ma non sono correlati creando discriminazione verso una categoria di persone.

Ecco quali potrebbero essere, se volessimo elencare i principali strumenti di questa metodologia per riconoscere le fake news per difendersi dalla disinformazione più che altro?

Sicuramente dubitare è il primo passo, perché la mentalità del complottista in realtà non si pone nel dubbio, lui è sicuro e ancorato ad alcune certezze invece partire con il dubbio secondo me è proprio alla base del processo di verifica della notizia.

Lo scienziato fondamentalmente si pone sempre in quest'ottica, se io ho un quesito di ricerca, una domanda deve essere dimostrata secondo un rigore scientifico.

Bisogna chiedersi su quali fonti si debba verificare la risposta e andare a cercare bene, perché ogni domanda implica già delle risposte che sono state date magari in passato e sono parte di archivi attendibili e certificati come le banche dati biomediche dove i clinici, gli scienziati vanno a dipanare i loro dubbi.

Nel mio libro tutto questo che sembra complesso e complicato viene spiegato in maniera semplice in modo da mettere a disposizione tutti questi strumenti che permettono di difendersi dalla disinformazione.



Pigafetta e Magellano. Un viaggio alla fine del mondo

Vittorio Russo, con la memoria di un navigatore e il linguaggio di un cantastorie, ci narra del primo viaggio intorno al mondo. Questa epica avventura fu portata a termine nel 1522 da Antonio Pigafetta, un cartografo, uomo d'arme e navigatore. Cinquecento anni dopo, mossidallostesso desiderio diavventura del navigatore vicentino, l'autore ripercorre personalmente le tappe della prima circumnavigazione del globo, guidata da Magellano e conclusa da Pigafetta, che la descrisse in modo mirabile nella sua 'Relazione del primo viaggio intorno al mondo.

Intervista a Vittorio Russo

Di Alessandro Conte

el suo libro, come ha affrontato la sfida di raccontare una storia così ben conosciuta ma al tempo stesso avvolta in un alone di mistero e leggenda?

narrazione della prima circumnavigazione della Terra è solo epidermicamente conosciuta. Il racconto della sua vera odissea, perché poi di questo si tratta, è racchiuso (peraltro anche molto parzialmente) nelle pagine della Relazione del primo viaggio intorno al mondo del vicentino Antonio Pigafetta. Le premesse del mio lavoro rimontano ai tempi della frequentazione del Nautico di Napoli, una preistoria fa! Era naturale per la scelta fatta di diventare Capitano di Lungo Corso, che subissi il fascino dei grandi navigatori del Cinquecento e di Pigafetta, naturalmente, anche se egli non era tecnicamente un navigante di mestiere. Proprio questo aspetto mi intrigò, voglio dire questo suo amore per il mare che rassomigliava fortemente al mio. Uomo di terra, lui come me, avvertivo nella sua scelta quelle tentazioni verso l'ignoto che ne fecero poi per tenacia e amore di conoscenza il primo autentico circumnavigatore del Pianeta. A lui, nella mia prospettiva, competerebbe di diritto quell'onorificenza che Carlo

V attribuì invece a Juan Sebastián Elcano: Primus circumdedisti me, cioè Per primo mi hai circumnavigato (è la Terra che parla). Ma il momento fondante della sua centralità nella mia idea di raccontarne le vicende si fissò idealmente durante un viaggio autenticamente di lungo corso. Fu nel 1964, quando ufficiale di marina, ebbi modo durante uno scalo nelle Filippine della nave sulla quale ero allora imbarcato, di visitare i luoghi dove, durante uno scontro con i nativi, Magellano fu trucidato e Pigafetta, accanto a lui, fu ferito al volto da una freccia avvelenata, ma fortunatamente gli sopravvisse. Davanti alla maestosa statua eretta in onore del Vicentino nell'isola di Cebu, fui verosimilmente fulminato da qualcosa che dal suo volto fermo emanava. Eppure, sapevo che era solo un volto ideale. Pigafetta mi aveva scelto perché raccontassi la sua storia e la sua leggenda! Sono le cose che ho provato a fare maturando nel corso dei decenni la sua conoscenza e ripercorrendo le sue orme lungo le rotte del pianeta che lui per primo percorse in quel viaggio favoloso, dal 1519 al 1522. Furono gli anni peggiori della sua vita, ma anche quelli che ne appagarono le frenesie di conoscenza e ne forgiarono l'identità insegnandogli a inseguire stelle nei

firmamenti delle notti sugli oceani e ad averle come guida.

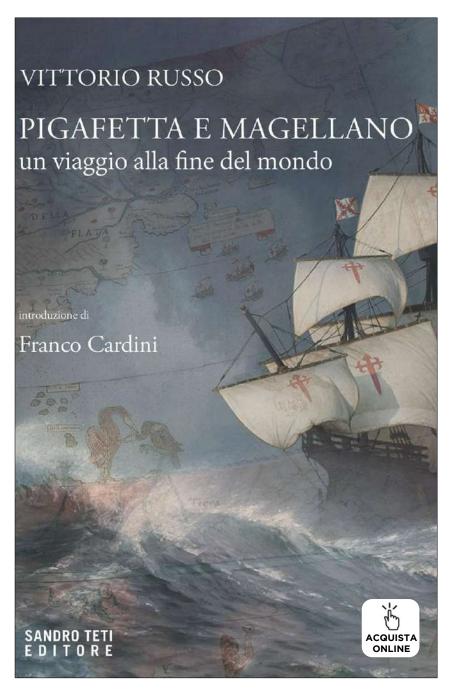
Qual è stato l'aspetto della vita di Antonio Pigafetta che l'ha più affascinato e spinto a scrivere questo libro?

Noi di Pigafetta in buona sostanza, non sappiamo molto, il poco che di lui conosciamo è lui stesso a raccontarcelo. Nella sua Relazione scrive che decise di far esperimento di me stesso e andare a vedere le cose che il gusto mio soddisfacessero, dessero poi, da me narrate, piacere agli altri, e qualche nome mi acquistasser presso la posterità. Cosa più di questo poteva affascinarmi! Egli traduceva con queste parole, letteralmente la mia voglia di vita, di scoperta del mondo e indirettamente di me stesso. Proprio come aveva fatto lui. Quanto ammirevole fosse la sua scelta si comprende se, calandoci nelle prospettive del suo tempo, focalizziamo meglio quali fossero concretamente gli obiettivi delle grandi spedizioni marittime (e dei sovrani che le promossero), di cui quelle di Colombo e di Magellano sono solo quelle più note. A noi normalmente sfugge che l'obiettivo principale era la scoperta del percorso

più breve per raggiungere le Islas de la Especiería, le Isole delle Spezie, le leggendarie Molucche, alla fine del mondo. La scoperta di nuove terre non esiste come obiettivo di quei navigatori, esse erano solo degli "accidenti" di percorso, se posso dire così, scoperte di serendipità, Sovrani e comandanti di flotte alla ricerca di quelle isole lontane erano mossi dalla sola smania di profitto. Pigafetta no. Era l'eccezione, egli scelse il mare per amore di conoscenza, incarnò, infatti, lo spirito più autentico del Rinascimento e non poteva essere che lui a farlo, un italiano nato nel Paese dove il Rinascimento era sbocciato.

Nel ricostruire il viaggio di Pigafetta, quali sono state le principali fonti storiche a cui si è affidato?

Naturalmente il diario stesso di Pigafetta, la Relazione citata prima. È un'opera, questa, in larga misura anche incompleta, giunta a noi in versioni e stesure successive a quella originale che l'autore aveva regalato all'imperatore Carlo V. In essa la sua penna si fa mente, mano e occhio per descrivere e sollecitare interpretazioni. La Relazione, malgrado i suoi limiti, è il solo documento sufficientemente completo del viaggio con le descrizioni degli avvenimenti occorsi, dei luoghi visitati e delle genti conosciute di cui il Vicentino descrisse con ricchezza di dettagli costumi, modo di vivere e credenze religiose. Devo aggiungere che la lettura dell'originale, quantunque ricca di fascino, è sulle prime alquanto faticosa perché l'opera è scritta in un italiano ricco di venetismi, spagnolismi, lusismi, espressioni dialettali, voci marinaresche e termini sabir, che era la lingua franca dei naviganti del tempo. Ci soccorrono, per fortuna, edizioni recenti dello scritto, come quella con un titolo rielaborato e lunghissimo, ricavata da un codice trovato nel 1800 da Carlo Amoretti nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, resa in un italiano leggibile e corredata di note. A scorrere le pagine di questa versione si percepisce appieno il fascino di una scrittura specialissima e sempre distinguibile. Si è come spinti indietro nel tempo e immersi nel fiabesco secolo di quell'avventura di navigazione. Parimenti coinvolgente è un'edizione critica del 1894 curata da Andrea Da Mosto; questa pure è tratta dal manoscritto ambrosiano cui si rifece Amoretti ed è preceduta da una scrupolosa biografia del navigatore, da considerazioni e da un apparato di note di tutto rispetto. Di documenti dell'epoca ne esistono pochi altri. Sono alcune pagine più specificamente nautiche e giornali di bordo (derroteros) che si possono far risalire forse a Ginés de Mafra, un ufficiale della flotta di Magellano che avrebbe



trascritto l'opera dell'astronomo della spedizione Andrés de San Martín. Altre si attribuiscono all'ufficiale di rotta Francisco Albo e a un pilota genovese non meglio identificato, forse i liguri Leon Pancaldo o Giovan Battista Ponzoroni. Quest'ultimo, malgrado sia praticamente uno sconosciuto, era forse il vero comandante della flotta essendo Magellano l'ammiraglio e capo supremo dell'Armada. Resoconti di questi lavori minori furono raccolti e trascritti da uditori come Massimiliano Transilvano e dagli umanisti Giovan Battista Ramusio e Pietro Martire d'Anghiera.

Durante la sua ricerca, ha scoperto qualche dettaglio sorprendente su Pigafetta o sulla spedizione che non è comunemente noto al grande pubblico? Nella Relazione di Pigafetta c'è tutto un susseguirsi di scoperte e di eventi straordinari di cui l'autore stesso è il primo a sorprendersi e a scriverne, anche per il gusto di piacere al lettore e stupirlo. Non so onestamente che idea abbia il grande pubblico di Pigafetta e della spedizione di Magellano. Mi rattrista riconoscere che sono entrambi pochissimo noti in Italia. Pigafetta soprattutto, il cui cognome appare addirittura buffo e muove il sorriso ironico di chi non è abituato a pronunciarlo. Ricordo un particolare sicuramente curioso raccontato dal Navigatore, in cui descrive senza enfasi e con distacco costumi di aborigeni e loro comportamenti anche sgradevoli per la sensibilità del nostro tempo. Durante la sosta delle navi sulle coste del Brasile, per esempio,

accenna di essere stato testimone con lo stesso Magellano di un incredibile gesto. Una bella giovane, racconta, venne sulla nave e avendo adocchiato un lungo e grosso chiodo, sel prese e sen trapassò le membrane delle parti naturali per celarlo, e standosi raggricchiata. sen partì. Quel comunissimo chiodo era così prezioso per quella donna che valeva la pena rubarlo impossessandosene anche in quel modo doloroso. Racconta pure che, ospite di un principe filippino, si dilettò alla musica e ai canti di alcune giovani donne nella dimora di questi. Sempre con discrezione, precisa quanto fossero assai belle, e bianche poco meno delle nostre donne, con lunghe capigliature nere e solo un velo leggero intorno al capo. Conclude, infine, che ballò con tre di esse, completamente nude, con chiaro intento seduttivo. Evidentemente, dopo tanti mesi di astinenze, quel verbo ballare è solo una garbata metafora per non esplicitare di aver ceduto alla tentazione ed essersi lasciato andare a qualche giravolta amorosa. Come non apprezzare questo garbo narrativo! Sono queste particolarità che fanno di Pigafetta un pioniere in ogni ambito di conoscenza perché in lui si fondono le figure dell'antropologo e del naturalista ante litteram, non meno che del linguista interessato alla parlata delle genti con le quali viene a contatto e di cui trascrive le parole. Privi della ricchezza di tutto questo, di Pigafetta e di quel viaggio, paragonato talvolta a un'esplorazione interplanetaria, ci resterebbe solo la favola residuale di racconti manipolati e amplificati.

Come ritiene che la figura di Pigafetta e il suo diario abbiano influenzato la nostra comprensione delle esplorazioni geografiche e del concetto di circumnavigazione nel

corso della storia?

Conoscendo la pochezza tecnologica e dei mezzi di navigazione del tempo, la prima circumnavigazione del Pianeta e così straordinaria e così fuori dal comune da apparire addirittura inverosimile. Così inverosimile che, a valutarla a mente fredda e prescindendo dal contesto, mi appare più logico annoverarla tra gli eventi improbabili della storia che tra quelli reali

Si capisce che con Magellano e Pigafetta, il cui diario fa dell'ammiraglio portoghese un gigante della storia, si entra nel cuore di una nuova geografia di una dimensione spaziale sconosciuta. Con Pigafetta si sdoppia l'anima del mondo, direbbe Alessandro Baricco. Con questa rivoluzionaria spedizione marittima si focalizzano un prima e un dopo della storia. Malgrado il lampo di luce rappresentato dalla scoperta di Colombo, il prima di questo tempo nuovo rimane ancora confinato nell'opacità delle incertezze. La conoscenza della Terra è, infatti, ancora largamente basata sulle superstizioni del passato e su una visione geometrica e sacra del cosmo nella prospettiva biblica. Il dopo è quello della scoperta delle reali dimensioni del Pianeta, dei suoi oceani tutti comunicanti, delle sue terre e delle nuove conoscenze astronomiche e scientifiche che si sono fatte largo. Giova sempre ricordare che la storia della cartografia anteriore al viaggio dell'Armada è vaga, è paranoica perché è la geografia stessa a essere largamente immaginata.

Pigafetta apre con il suo diario le pagine dell'avvenire del pianeta. La sua Relazione è il primo battito di cuore del tempo nuovo. Lo sguardo con lui si proietta sul futuro e corre precipitosamente in avanti al ritmo di conquiste e di scoperte che non si enumerano più. I

cartografi non riescono a completare l'aggiornamento di carte e portolani che già devono apportare modifiche via delle nuove acquisizioni geografiche. Le fantasie che hanno nutrito la cultura dei popoli per millenni sfumano quasi di colpo nella polvere della leggenda per fare posto a inoppugnabili verità scientifiche. Con la testimonianza diretta e indiretta resa dalla narrazione del Vicentino svaporano i fantasmi delle credenze popolari. Si dissolvono gli esseri diabolici dei quali si credeva popolata la parte sconosciuta del globo e le creature fantastiche abitatrici delle profondità oceaniche. Di colpo sono superate tutte le teorie che volevano la Terra piatta, si scopre finalmente che essa è, sì, rotonda, ma finalmente nel senso di sferica ancorché questo fosse noto dai tempi di Eratostene che nel III sec. A.C. ne aveva misurato quasi esattamente la circonferenza. Si scopre l'Oceano Pacifico: un pianeta a sé con le sue trentamila isole e un'estensione sbalorditiva pari a oltre 165 milioni di chilometri quadrati: uno spazio, insomma, di gran lunga superiore a quello di tutte le terre emerse messe insieme. Una rivoluzione totale, dunque, che sconvolge tutti gli orizzonti della geografia. Due termini soltanto non sono cambiati. Alla luce di quanto detto circa la vastità del Pacifico, basta dire che essa sola avrebbe potuto giustificare un diverso nome di Madre Terra in favore di Padre Oceano. E immutato è rimasto pure il verbo orientare che continua a indicare tutte le direzioni. Non ci stupiamo dell'ossimoro dell'ago della bussola che si orienta per nord e di Colombo e Magellano che orientarono le prore delle loro navi per Occidente. proprio impossibile orientarsi nel labirinto delle nostre abitudini e trovare il bandolo di Arianna per uscirne!

PROMUOVI I TUOI LIBRI SU BOOKREPORTER

Il magazine di Bookreporter viene distribuito a cadenza mensile sul nostro sito e sulla nostra app. Se vuoi partecipare al nostro progetto editoriale nel quale presentiamo tutte le novità del mese, manda una foto del libro che vuoi promuovere per inserirlo nelle pagine pubblicitarie!

Per maggiori informazioni contattaci commerciale@bookreporter.it



The Beatles: Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band

Secondo George Martin, il celebre produttore dei Beatles, Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band ha un merito fondamentale: quello di essere riuscito a raccontare perfettamente la propria epoca, catturando l'essenza degli anni Sessanta e gran parte di ciò che li caratterizzò. All'interno dell'album, troviamo tracce di psichedelia, tendenze di moda, passione per le filosofie orientali, movimento pacifista e amore per la pace. Ma non è tutto: il volume mostra come, oltre alla straordinaria qualità delle musiche, Sgt. Pepper abbia saputo cogliere i frutti più importanti delle comunità controculturali dell'epoca e, allo stesso tempo, stimolare sviluppi creativi inaspettati. Questi includono il progressive rock, la world music e la sperimentazione in sala d'incisione. Per tutte queste ragioni, Sgt. Pepper merita ancora oggi di essere considerato una delle vette assolute della cultura musicale occidentale del XX secolo.

Intervista a Alberto Mario Banti

n capolavoro senza tempo emerge dalla sinfonia dei The Beatles, un disco leggendario che ha plasmato le fondamenta della musica moderna. Nonostante sia diventato un'ossatura nelle classifiche di tutti i tempi e continui a incantare le masse, la sua grandezza è difficile da catturare in poche parole.

L'album, prodotto da George Martin e lanciato il 1º giugno del 1967, non solo offre un repertorio di canzoni indimenticabili ma racchiude significati nascosti, interpretazioni profonde, una copertina iconica e una produzione in studio all'avanguardia per l'epoca.

È considerato il culmine della carriera dei fab four di Liverpool, rappresentando una summa eccelsa del loro genio nel pop rock. Sebbene brani come Penny Lane e Strawberry Fields Forever, rilasciati Di Alessandro Conte e Alice Grieco

quasi contemporaneamente come singoli, siano stati esclusi dall'album principale, questo rifletteva il modus operandi dell'epoca.

Tuttavia, si può solo immaginare quale impatto avrebbero avuto se fossero stati inclusi nell'opera, arricchendo ulteriormente l'esperienza d'ascolto. Il panorama del pop-rock subì una trasformazione epocale il 1º giugno 1967, quando Sgt. Pepper's Lonely Heart Club Band fece la sua entrata trionfale.

Quest'opera si distinse come il primo concept-album di successo nella storia del rock, sfoggiando una coesione e un'integrità narrative raramente viste prima.

Si racconta che l'idea di Paul McCartney di creare un lavoro che seguisse un tema unificante fu inizialmente accolta con scetticismo da alcuni membri del gruppo e da George Martin.

Tuttavia, la sua visione prese forma e il risultato fu un'opera maestosa che continua a influenzare la musica fino ai giorni nostri.

Lennon, McCartney e Harrison si impegnarono a comporre e interpretare brani che incarnassero l'anima dell'orchestrina del Sergente Pepper, mentre Ringo Starr si distinse con la sua memorabile esecuzione di "With a Little Help from My Friends".

La resistenza di Lennon a includere brani già completati nella tracklist portò a un compromesso, con l'album che raccolse una serie di composizioni in corso d'opera ma presentate in un'unica cornice coerente.

Il processo di registrazione fu un'impresa titanica, con 129 giorni e quasi 700 ore di lavoro impiegati nello Studio Due della Emi. La spesa associata, circa 25.000 sterline, testimonia l'impegno e la determinazione dei Beatles nel portare a compimento il loro visionario progetto.

Grazie all'ingegnere del suono Geoff Emerick e al supporto tecnico del team di Abbey Road, il gruppo riuscì a introdurre innovazioni rivoluzionarie nel processo di registrazione, dimostrando ancora una volta la propria genialità e la propensione a sfidare i limiti tecnici.

La copertina dell'album, concepita da Paul McCartney e realizzata da Jann Haworth e Peter Blake, divenne un'icona del design grafico, vincendo un Grammy e fissando nuovi standard nell'industria musicale.

Il suo costo esorbitante, pari a 2.867 dollari, testimonia l'attenzione al dettaglio e la volontà dei Beatles di trasformare ogni aspetto del loro lavoro in un'opera d'arte. In definitiva, Sgt. Pepper's Lonely Heart Club Band non solo rivoluzionò il modo in cui la musica veniva concepita e registrata, ma consolidò anche il suo status di pietra miliare nella storia della cultura popolare.

Nel vasto collage che adorna la copertina di Sgt. Pepper's Lonely Heart Club Band, i Beatles immaginano un pubblico di figure iconiche che spaziano dalla scienza alla cultura popolare, creando un'immagine intrisa di mistero e controversia destinata a diventare leggendaria.

Albert Einstein, Marlon Brando, Karl Marx, Edgar Allan Poe, Sonny Liston, Lenny Bruce, Paramahansa Yogananda, Aleister Crowley, Stanlio e Ollio, Lewis Carroll e molti altri si mescolano in un'abbagliante miscela di personalità.

Tuttavia, le ambizioni di John Lennon, che includevano anche figure come Gesù, Hitler e Gandhi, generarono dispute sul copyright e persino il veto da parte della EMI su alcune effigi. Nonostante le controversie, la maggior parte dei soggetti acconsentì a essere raffigurata senza richiedere compensi finanziari.

Anche Mae West, inizialmente restia, fu persuasa dai Beatles stessi che le scrissero personalmente per esprimere la loro ammirazione. Tuttavia, alcuni come Leo Gorcey e il famigerato William Sheppard furono esclusi dalla lista a causa di richieste finanziarie o ambiguità legali.

La copertina non solo ospita una vasta gamma di personaggi, ma

ACQUISTA ONI INF DENTRO LA MUSICA The Beatles: Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band Alberto Mario Banti

anche simboli e messaggi che hanno alimentato teorie e leggende, come la presunta morte di Paul McCartney e le speculazioni su un suo sosia presente nell'immagine.

Questi enigmi hanno contribuito a creare una narrativa intricata intorno all'album, trasformandolo in un terreno fertile per la speculazione e l'interpretazione.

Nonostante le teorie del complotto e le speculazioni, Sgt. Pepper's Lonely Heart Club Band rimane uno dei capolavori indiscussi della musica popolare, un'opera che continua a suscitare fascino e interesse attraverso i decenni. Le interpretazioni possono variare, ma la sua influenza e la sua importanza nella storia della musica sono innegabili.

Nel ricco contenuto visivo di Sgt. Pepper's Lonely Heart Club Band, i Beatles abbracciarono un progetto ambizioso, immaginando di includere vari gadget insieme al vinile: baffi finti, gradi da sergente e il logo del Sgt Pepper's Lonely Hearts Club Band. Tuttavia, i costi proibitivi li costrinsero a limitarsi a stampare questi oggetti sulla copertina, lasciando ai fan il compito di ritagliarli per il divertimento personale.

Anche questa soluzione economica finì per far lievitare il budget oltre ogni previsione. Il quartetto, desideroso di una trasformazione totale, adottò un nuovo look che rifletteva il cambiamento musicale e culturale che stavano percorrendo.

Paul McCartney in particolare abbracciò la moda dei baffi e delle barbe come un modo per sfuggire all'immagine pulita dei "ragazzini di Liverpool", e questa trasformazione si riflette nelle canzoni e nei testi dell'album. Sgt. Pepper's Lonely Heart Club Band si apre con un'atmosfera teatrale, immergendo l'ascoltatore in un'esperienza unica che coinvolge sia musicalmente che narrativamente.

Ogni brano offre una nuova prospettiva sul mondo e sulla musica stessa, con Lennon, McCartney e Harrison che si alternano nel presentare visioni uniche e suggestive. La presunta presenza di messaggi nascosti e indizi sulla morte di Paul McCartney ha alimentato teorie e speculazioni per decenni, aggiungendo un ulteriore strato di mistero e fascino all'album.

Nonostante le controversie e le interpretazioni discordanti, Sgt. Pepper's Lonely Heart Club Band rimane un'opera iconica e senza tempo, che continua a ispirare e affascinare gli ascoltatori di tutte le generazioni.

Ne parliamo con il professor Insegna Storia culturale all'Università di Pisa autore del libro Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band

Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band è l'ottavo Album del gruppo musicale musicale britannico. Pubblicato nel 67 e prodotto da George Martin, venne messo in commercio nel Regno Unito il primo di giugno e già a luglio era nella classica USA, è considerato uno dei capolavoro dei Beatles nonché uno tra i dischi più importanti della musica Rock Perché?

Il contributo dell'album "Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band" dei Beatles va considerato su diversi fronti.

Prima di tutto, in termini di qualità musicale, con questo album i Beatles si trasformano da una band che si esibiva dal vivo in una band prettamente da studio, abbandonando le esibizioni dal vivo per concentrarsi esclusivamente sul lavoro in studio, dove realizzano opere straordinarie.

Nel disco sono presenti alcune gemme straordinarie come "With a Little Help from My Friends", "She's Leaving Home", e "A Day in the Life", quest'ultima probabilmente una delle canzoni più belle e complesse dei Beatles. Inoltre, l'album include anche brani come "Strawberry Fields Forever" e "Penny Lane", pubblicati come singoli separati ma parte integrante del contesto creativo dell'epoca.

Un altro aspetto rilevante dell'album è stato evidenziato da George Martin, il produttore della band, il quale ha sottolineato che con "Sgt. Pepper's" i Beatles si collegavano al clima sociale dell'"Estate dell'Amore", un grande movimento collettivo che ebbe luogo a San Francisco nell'estate del 1967, nonostante le sue sfumature più controverse.

Martin ha interpretato l'album come un dialogo dei Beatles con la controcultura, la psichedelia e le nuove esperienze sociali e culturali, fornendo una profonda riflessione su tali tematiche.

Le canzoni dell'album affrontano temi come lo spirito comunitario, l'uso di droghe psichedeliche come l'LSD, la ricerca spirituale attraverso l'avvicinamento alle religioni orientali, i traumi e il significato dell'emancipazione giovanile, fenomeni sociali molto significativi soprattutto negli Stati Uniti e in California nella metà degli anni '60, in particolare nel quartiere di Haight-Ashbury, epicentro del movimento hippie.

In sostanza, i Beatles interagiscono con queste tematiche, offrendo una loro interpretazione dell'esperienza della controcultura statunitense, contribuendo così in modo significativo alla riflessione culturale dell'epoca.

Questi elementi conferiscono a "Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band" un'importanza culturale di rilievo, sia all'epoca del suo grande successo che ancora oggi, poiché lo rendono un'opera fondamentale per comprendere la cultura degli anni '60.

Sgt. Pepper's è un personaggio immaginario. Che qual è lo scopo? Dietro la creazione di questo personaggio?

L'idea di "Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band" è stata concepita da Paul McCartney durante un viaggio di ritorno dal Kenya insieme a Jean Hashe. Durante un momento di distensione, scherzarono su una confezione di sale e pepe, da cui nacque l'ispirazione per il nome "Sgt. Pepper's".

Come sottolineato sarcasticamente anche da Lennon in seguito, McCartney era influenzato dai gruppi rock californiani con nomi lunghi e talvolta eccentrici come "Quicksilver Messenger Service", "Big Brother and the Holding Company", "The Grateful

Dead" e "Jefferson Airplane".

McCartney desiderava creare qualcosa di simile. Inizialmente, forse, si pensava a un "concept album", ma "Sgt. Pepper's" non può essere definito tale, sebbene contenga elementi che potrebbero farlo sembrare tale.

L'album è strutturato come la registrazione di un concerto dal vivo della immaginaria banda dei cuori solitari del sergente Pepper. Il primo brano funge da presentazione della band, con suoni orchestrali e rumori di pubblico, il che è un po' ironico considerando che i Beatles avevano smesso di esibirsi dal vivo.

È evidente che i Beatles non erano nostalgici dei loro concerti. I tour erano diventati estenuanti, soprattutto il tour del 1966, caratterizzato da difficoltà eccessive.

Il problema principale era il rumore assordante provocato dalla folla, soprattutto dalle fan, che rendeva difficile per loro persino sentirsi mentre suonavano. Sebbene fosse gratificante avere un pubblico così numeroso, era anche estremamente frustrante.

Come fu accolta dalla critica l'uscita di quest'album?

È interessante notare che, nonostante l'immagine trionfante e positiva dei Beatles negli anni '60, vi sia stata una variegata reazione critica nei confronti della band e della loro musica. Sebbene abbiano goduto di un grande successo di pubblico tra i giovani, le generazioni più anziane spesso ignoravano il loro lavoro, inclusa l'opera di "Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band".

Tra i critici musicali, c'è un ampio spettro di opinioni. Da una parte, figure come il sofisticato William Mann manifestano apprezzamento per i Beatles e per l'album "Sgt. Pepper's".

Dall'altra parte, ci sono esponenti come Richard Goldstein, il quale, su New York Times, esprime giudizi molto severi, definendo l'album "fondamentalmente disonesto" perché, a suo avviso, i Beatles hanno perso autenticità intraprendendo un percorso più sofisticato in studio, utilizzando arrangiamenti classici.

Le critiche, sia positive che negative, riguardano non solo l'album in questione, ma anche altri aspetti dell'esperienza musicale dei Beatles. Questo dimostra che, nonostante il loro grande impatto sulla cultura popolare, la loro musica non è stata immune a controversie e divergenze di opinione tra i critici.

Un giorno ti dirò tutto

Oggi parleremo di un libro che racconta, attraverso le esperienze di una bambina prima e di adolescente dopo, la vita in uno dei quartieri della periferia romana, il Laurentino 38. Il quartiere prende il nome dal piano di zona numero 38 del Piano Attuativo della legge 167 entrato in vigore nel 1962 che aveva l'obiettivo di acquisire aree destinate all'edilizia economica e popolare da parte dei Comuni.

CLICCA PER ASCOLTARE IL PODCAST



Intervista a Laura Buffoni

a costruzione del quartiere avvenne tra il 1976 e il 1984 grazie all'interazione tra l'Amministrazione Comunale, l'edilizia cooperativa convenzionata e l'IACP (Istituto Autonomo Case Popolari). Un progetto su larga scala per risolvere l'emergenza abitativa della capitale e la definitiva chiusura dei sobborghi, che erano delle vere e proprie baraccopoli. Il quartiere ospita ancora oggi una popolazione di circa 20.000 abitanti.

L'isolamento e la mancanza di furono da subito una servizi caratteristica negativa del quartiere e con l'assegnazione dei primi alloggi emersero anche altri problemi. Spesso i legittimi assegnatari venivano respinti a favore di chi occupava senza diritto per poi cedere il locale dietro compenso. Poi fu la volta dei ponti, che vennero invasi da abusivi che si installarono laddove erano previsti negozi e servizi. I servizi promessi non arrivarono mai. Con il passare degli anni la manutenzione è stata abbandonata e molte famiglie non

Di Alessandro Conte

hanno mai pagato l'affitto. In quegli anni lo chiamavano il Bronx di Roma. Ne parliamo con Laura Buffoni, autrice del libro "UN GIORNO TI DIRÒ TUTTO" edito da HarperCollins e candidato al Premio Strega 2024.

Laura Buffoni, romana di nascita, è dottore di ricerca in cinema e arti, critica e autrice di saggi e pubblicazioni sul cinema. Dal 2005 collabora con la casa di produzione Fandango, dedicandosi allo sviluppo e alla produzione di film e progetti televisivi. Il suo primo romanzo, "Un giorno ti dirò tutto", è ambientato al Laurentino 38 non solo per una scelta scenografica, ma perché è proprio lì che si sono svolte le esperienze autobiografiche descritte nel libro.

Quali sono i tuoi primi ricordi del trasferimento in quella zona?

La descrizione fornita del momento in cui giunsi al Laurentino 38 nell'inverno del '84 è un ritratto vivido e preciso dell'ambiente che mi accoglieva, un ambiente nuovo eppure già segnato dal degrado. In particolare, gli ultimi tre ponti erano stati rapidamente occupati e dati alle fiamme. Una stazione di polizia, pur istituita, fu presto chiusa. Questi eventi avvennero durante un'epoca di diffusione massiccia dell'eroina, e nella strada dove risiedevo, sebbene non direttamente all'interno del Laurentino 38 ma all'interno del complesso a forma di semicerchio, i cantieri destinati a diventare le scuole elementari e medie del quartiere erano presi d'assalto dagli abitanti locali, che li utilizzavano per attività illegali come il furto e l'uso di droghe. Mi risuona ancora nitida nella memoria l'immagine di slalom tra le siringhe sparse per la via. Vi è un aneddoto che, come riporto anche nel mio romanzo, caratterizza in modo significativo quei tempi. Si tratta della storia di un individuo che avrà un ruolo determinante nel corso degli eventi che mi coinvolgeranno. Questo individuo aveva escogitato un'attività commerciale alquanto interessante: abusivamente, forniva allacciamenti alla rete elettrica dell'ENEL a coloro



che risiedevano nelle case occupate. Si sa, oltre alle abitazioni destinate alle famiglie bisognose, vi erano anche gli occupanti che si erano impadroniti dei locali commerciali sui ponti, inizialmente destinati a servizi e aggregazione. Il suo business si rivelò estremamente redditizio, poiché richiedeva un "pizzo" in cambio dei collegamenti illegali alla corrente elettrica. Tuttavia, un giorno, un individuo invalido su una sedia a rotelle rifiutò di pagare e il gestore dell'attività decise di punirlo, tagliandogli l'approvvigionamento elettrico abusivo e, per rappresaglia, gli appiccicò il viso su una candela. Questo individuo rappresenta uno dei personaggi che popolavano la mia infanzia, sia nei sogni notturni che nella realtà quotidiana.

Nel libro, citi un'espressione usata dai tuoi genitori, la fossa dei leoni, puoi dire che abbia funzionato?

Non ritengo che farei un simile tentativo con mia figlia, che ora ha praticamente l'età che avevo io all'epoca. Fortunatamente, posso dire che sono stata favorita dal contesto familiare: i miei genitori, per così dire, mi hanno trasmesso sia un certo veleno che l'antidoto ad esso. In altre parole, mi hanno condotto lì in maniera un po' misteriosa, forse senza comprendere appieno la realtà dell'ambiente in cui ci stavamo immergendo. È doveroso notare che quegli anni erano molto diversi; oggi, come genitori, tendiamo ad essere molto più protettivi nei confronti dei nostri figli.

Un altro termine che hai usato nel tuo libro è quello della mimetizzazione nel contesto sociale che ti circondava, Come sei arrivata a questa decisione?

Nel mio libro, descrivo chiaramente esperienza. Specialmente l'infanzia, è durante comune desiderare di conformarsi agli altri e di essere accettati nel gruppo. Anche se talvolta aspiriamo a eccellere in qualche ambito, ciò che più conta è solitamente sentirsi integrati e poter trovare rifugio nel senso di appartenenza. Quando sono arrivata in quel luogo straordinario, la mia prima reazione è stata cercare di assimilarmi al contesto circostante, adottando gli atteggiamenti e il linguaggio dei miei coetanei, che includeva un repertorio di parolacce e insulti, spesso condito da canzoncine razziste. Tuttavia, la mia formazione era differente: avevo imparato durante l'infanzia le melodie di Cristina d'Avena e le storie dei manga giapponesi ma mi era proibito vedere i programmi commerciali delle reti di Berlusconi. Questi aspetti della mia formazione culturale erano radicati nella mia mente in modo



indelebile. Ho cercato di imitarli nel modo di vestire e di comportarmi, desiderando ardentemente l'accettazione da parte loro, anche se ero innegabilmente diversa a causa della mia lingua materna italiana. Molti dei miei coetanei erano pressoché analfabeti, una disparità che mi rendeva chiaramente distinta. Inoltre, paradossalmente, ero considerata diversa anche per il fatto di non seguire gli stessi comportamenti degli altri, poiché i miei genitori non me lo permettevano.

Di conseguenza, mancavo dei riferimenti culturali condivisi: le mie abitudini televisive e il mio stile di vestire non rispecchiavano quelli dei miei coetanei, che erano più inclini a seguire le tendenze del momento. Questa mia diversità, associata al desiderio di essere al centro dell'attenzione, mi ha resa gradualmente un bersaglio per gli altri.

Un giorno ti dirò tutto, Il titolo del

libro indica una promessa fatta a qualcuno, ai tuoi figli?

Nel momento in cui ho iniziato a scrivere questo romanzo, mia figlia aveva proprio l'età che stavo cercando di rappresentare. Quest'opera, tra le molte tematiche che affronta, tratta ampiamente della mia famiglia di un tempo e di quella attuale, trasmettendo un messaggio contraddittorio ma sincero a mia figlia. Dall'analisi della mia esperienza, ho compreso che entrambe le generazioni, la mia e quella dei miei genitori, hanno commesso numerosi errori.

Personalmente, riconosco di averne commessi molti anch'io. Tuttavia, ho notato una distinzione fondamentale: ci sono coloro che replicano esattamente gli stessi errori dei propri genitori e coloro che, invece, evitano di ripeterli facendone di diversi. Forse io non ripeterò gli stessi errori, ma è probabile che ne commetta altri.

Maria Teresa d'Austria

La questione della leadership femminile e delle sue implicazioni politiche ha sollevato un considerevole interesse speculativo nel corso della storia. Un esempio di tale dibattito si manifestò nel 1713 quando Carlo VI d'Asburgo emise la Prammatica Sanzione, la quale stabiliva l'indivisibilità dei domini asburgici e la successione femminile al trono imperiale in assenza di eredi maschi. Tuttavia, la successione di Maria Teresa d'Asburgo nel 1740, alla morte di Carlo VI, suscitò tensioni internazionali, manifestatesi soprattutto nella Guerra di successione austriaca, soprattutto con la reazione di stati europei quali la Prussia.

Di Alice Grieco

ata a Vienna il 13 maggio 1717, Maria Teresa divenne arciduchessa regnante d'Austria, regina regnante d'Ungheria e Boemia, regina regnante di Croazia e Slavonia, duchessa regnante di Parma e Piacenza, imperatrice consorte del Sacro Romano Impero, regina consorte di Germania e granduchessa di Toscana attraverso il matrimonio con il duca di Toscana. Le complessità della sua reggenza furono evidenti non solo sul piano geopolitico, ma anche nell'amministrazione di un vasto impero caratterizzato da una diversità di lingue, nazionalità, religioni e consuetudini.

Durante i suoi quarant'anni di regno, Maria Teresa fu riconosciuta come una "sovrana illuminata" per le numerose riforme che introdusse. Le sue politiche si basarono sui principi del giurisdizionalismo, con una netta separazione dei poteri finanziario e amministrativo da quello giudiziario. Inoltre, centralizzò l'amministrazione statale e istituì un Consiglio di Stato per coordinare le attività governative.

Il contesto della nascita di Maria Teresa, il cui arrivo al mondo avvenne il 13 maggio 1717, portò un'ombra di delusione sulla corte, poiché la nascita di una femmina anziché di un maschio, tanto sperato, suscitò sentimenti contrastanti. La precedente perdita del primogenito Leopoldo nel novembre 1716 aveva accresciuto le pressioni sulla madre, Elisabetta Cristina di Brunswick Wolfenbuttel, e sul padre, Carlo VI d'Asburgo, che vedevano nel nuovo nato l'ultima speranza per il futuro della dinastia. Il vasto elenco di titoli detenuti da Carlo VI indicava la complessità e l'importanza della successione dinastica, che avrebbe potuto essere compromessa dalla

nascita di un'altra figlia.

Nel contesto europeo del Cinquecento, mentre Elisabetta Tudor emergeva come un esempio di leadership femminile in Inghilterra, assumendo titolo di regina d'Inghilterra e d'Irlanda (1558-1603) come Elisabetta le dinamiche di successione nell'area tedesca rimasero ostacolate dal cosiddetto "lex salica", che escludeva le donne dalla reggenza. Questo principio fu evidente nel caso dell'imperatore Leopoldo I d'Asburgo, nonno paterno di Maria Teresa, il quale. per tre volte, contrasse matrimonio, eliminando le prime due mogli poiché non gli avevano dato figli maschi sopravvissuti all'infanzia.

La terza moglie di Leopoldo, Eleonora Maddalena Teresa di Neuburg, dimostrò una notevole fertilità, dando alla luce dieci figli, di cui solo due maschi sopravvissero all'infanzia: Giuseppe e Carlo. Nel 1703, sotto il regno di Leopoldo I, i due figli, Giuseppe e Carlo, stipularono un accordo, noto come "pactum mutuae successionis", stabilendo che in assenza di discendenza maschile, le figlie di Giuseppe avrebbero ereditato il trono asburgico.

Alla morte di Leopoldo nel 1705, suo figlio Giuseppe divenne imperatore, ma morì prematuramente nel 1711, lasciando le sue due figlie come presunte eredi. Carlo, fratello di Giuseppe, salì quindi al trono come Carlo VI e, non avendo ancora figli maschi, si preoccupò di garantire la successione al trono. Di conseguenza, emanò nel 1713 la "Prammatica Sanzione", annullando ufficialmente il principio della "lex salica" per assicurare una successione stabile nell'impero.

Maria Teresa, nata nel 1717 da Carlo VI e sua moglie Elisabetta Cristina di Brunswik-Wolfenbüttel, crebbe a Hofburg, il palazzo imperiale degli Asburgo. Nonostante la Prammatica Sanzione garantisse la sua successione al trono, Carlo VI manifestò un forte desiderio per un erede maschio, trascurando le sue figlie femmine. Maria Teresa ricevette un'educazione limitata rispetto ai suoi fratelli maschi, con l'accento posto più sulle arti e sulle lingue straniere piuttosto che sulle materie politiche e giuridiche.

Solo a quattordici anni, suo padre le concesse di partecipare in silenzio alle riunioni del Consiglio della Corona, ma il suo interesse per la sua formazione politica rimase limitato. Nonostante le potenzialità dimostrate da Maria Teresa, il rifiuto del padre di considerarla come una possibile erede al trono illustra le sfide affrontate dalle donne nell'ambito della leadership politica e della successione dinastica.

Nel 1736, Maria Teresa contrasse matrimonio con Francesco Stefano di Lorena, un'unione caratterizzata da serenità e prolificità, durante la quale la coppia generò sedici figli nel corso di ventotto anni. La morte di Carlo VI nel 1740, a causa di un'avvelenamento, portò Maria Teresa al trono come previsto dalla Prammatica Sanzione, sebbene l'attendibilità di tale atto fosse messa in discussione non solo da alcuni Paesi alleati, ma anche da parte dell'opinione pubblica. La nuova imperatrice si trovò ad affrontare sfide significative, tra cui un esercito esausto e un'economia instabile.

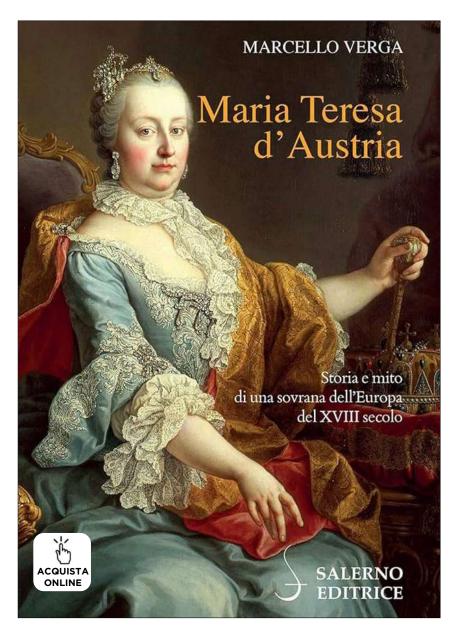
Pochi mesi dopo la salita al trono di Maria Teresa, Federico II di Prussia intraprese l'invasione della Slesia nel tentativo di espandere i propri domini, dando così avvio alla Guerra di successione austriaca. Durante questo conflitto, che durò otto anni e si concluse con la Pace di Aquisgrana, Maria Teresa difese con determinazione il suo ruolo di governante, ottenendo il riconoscimento della dinastia degli Asburgo-Lorena come legittimi sovrani dell'Impero e dei territori della Casa d'Austria. Tuttavia, il prezzo della pace fu la cessione della Slesia alla Prussia, di alcuni territori piemontesi ai Savoia e dei ducati di Parma e Piacenza ai Borbone.

Nonostante la pace temporanea, tra il 1756 e il 1763 Maria Teresa riprese le ostilità contro Federico II per il controllo della Slesia, ma subì una sconfitta e dovette accettare la perdita della regione. Il peso del conflitto portò l'imperatrice a riflettere amaramente sul suo coinvolgimento nelle guerre, definendo come suo più grave peccato "aver fatto la guerra per orgoglio"

Con la fine delle ostilità, Maria Teresa si concentrò sulla politica interna, promuovendo una serie di riforme nel contesto dell'assolutismo illuminato. La sua visione di un impero unito politicamente, culturamente socialmente guidò la sua azione di governo. Maria Teresa adottò una politica religiosa ferma, manifestando una certa intolleranza nei confronti della libertà di culto e promuovendo la deportazione dei protestanti e l'espulsione degli ebrei dai confini del Paese. Tuttavia, anche il clero dovette affrontare riforme, tra cui la partecipazione al pagamento delle tasse e la riduzione dei suoi privilegi.

Nel campo giuridico, Maria Teresa introdusse un nuovo codice penale uniforme per tutto l'impero e promosse un nuovo codice civile, noto come Codex Theresianus, al fine di garantire una maggiore equità e coerenza nell'amministrazione della giustizia. La sua politica di riforme toccò anche la sfera fiscale, con l'istituzione di un catasto moderno per una più equa distribuzione del carico fiscale tra la nobiltà e la borghesia.

Anche nel settore economico, Maria Teresa adottò politiche decise volte ad incrementare l'industria e il commercio all'interno del suo impero. Tra le misure più significative, vi fu l'abolizione delle tasse doganali tra l'Austria e la Boemia, nonché il sostegno all'ampliamento del porto di Trieste, precedentemente promosso a porto franco da suo padre nel 1719. Attraverso investimenti mirati e la costruzione di un intero quartiere, noto come borgo Teresiano, comprensivo di magazzini per le merci, uffici e abitazioni, la città di Trieste si sviluppò notevolmente, diventando una destinazione attrattiva per i



commercianti che vi affluivano sempre più numerosi.

Nel campo dell'istruzione, Maria Teresa intraprese riforme innovative e ambiziose. In primo luogo, impose l'obbligo della frequenza scolastica in lingua tedesca per i bambini dai sei ai dodici anni, coinvolgendo così anche i figli delle classi sociali più basse. L'obiettivo primario di questa riforma non era tanto quello di preparare gli studenti per studi avanzati, ma piuttosto di emanciparli dall'influenza della superstizione, che l'imperatrice riteneva dannosa.

Progressivamente, Maria Teresa ridimensionò il ruolo dei gesuiti nell'insegnamento e nella gestione scolastica, promuovendo l'apprendimento della lingua tedesca a scapito del latino. Il numero di scuole nell'impero aumentò significativamente, sia nelle grandi città che nei piccoli villaggi rurali. Le

lezioni si tenevano principalmente durante l'inverno, permettendo così ai bambini di dedicarsi all'agricoltura durante la stagione estiva. Per i giovani tra i tredici e i vent'anni, erano disponibili corsi di ripasso di due ore alla settimana, svolti di solito la domenica dopo la messa.

Tuttavia, la riforma dell'istruzione affrontò sfide significative, tra cui la carenza di insegnanti qualificati e la resistenza delle famiglie che consideravano l'istruzione come una perdita di tempo. Nonostante ciò, le riforme proposte da Maria Teresa ebbero un impatto positivo sui popoli dell'impero. È evidente l'importanza cruciale dell'istruzione pubblica per il funzionamento di un impero di tale portata, un principio che si sovrapponeva alla rigidità del dogma religioso, considerato che in molte parti dell'Europa meridionale le autorità secolari e religiose ostacolavano l'istruzione popolare.

Concentrandoci sul periodo noto come "quarantennio teresiano", è possibile delineare le politiche educative promosse da Maria Teresa d'Austria. Accertata la sicurezza dell'Impero attraverso un'appropriata amministrazione e l'istituzione di un esercito efficace, l'imperatrice si dedicò all'ambizioso compito di riformare il sistema scolastico. Maria Teresa concepiva l'istruzione come un mezzo fondamentale per emancipare il popolo dall'ignoranza e promuovere il progresso individuale e collettivo.

Nel 1774, Maria Teresa introdusse l'istruzione primaria obbligatoria per i bambini dai 6 ai 12 anni, finanziando i costi dell'istruzione pubblica tramite i beni confiscati alla Compagnia di Gesù, precedentemente soppressa.

Inoltre, Maria Teresa emanò il "Regolamento generale per le scuole normali, principali e comuni" per la Lombardia, che si ispirava al modello di Felbiger e prevedeva l'istituzione di una scuola pubblica per il popolo in ogni parrocchia. L'attuazione di questa riforma fu supportata anche dal padre somasco Francesco Soave, che nel 1788 fondò a Milano la prima scuola pubblica per la formazione dei maestri, nota come scuola di metodo.

È interessante notare che la legge fondamentale dell'istruzione in Italia, redatta nel 1859 a Torino dal conte Casati, si ispirò in larga misura alle riforme educative promosse da Maria Teresa. Questo sottolinea l'influenza duratura delle politiche educative dell'imperatrice austriaca sulla storia dell'istruzione in Italia. L'imperatrice Maria Teresa, conosciuta anche come "Landesmutter", si distinse per la sua visione illuminata e progressista dell'istruzione, che rimase un pilastro importante del suo complesso programma di governo.

Maria Teresa d'Austria, pur incarnando una figura femminile apparentemente vulnerabile е costantemente impegnata nella maternità, si distinse per la sua capacità di imporsi e rispetto nell'ambito guadagnare politico. Piuttosto che adottare i metodi autoritari e spesso distanti tipici del potere maschile, l'imperatrice sviluppò un'approccio più accomodante e persino seducente, utilizzando quella che potremmo definire una "clemenza graziosa", riuscendo a ottenere risultati paragonabili, se non superiori, a quelli dei suoi predecessori maschili.

Consapevole dell'arretratezza dell'impero ereditato e delle critiche condizioni finanziarie dello Stato, Maria Teresa intraprese un'intensa opera riformatrice nell'amministrazione pubblica, mirando a rendere

l'apparato statale più efficiente e competitivo a livello internazionale. Nella sua visione politica, l'imperatrice si ispirò all'assolutismo come modello di governo, in linea con le tendenze predominanti dell'epoca in Europa.

L'imperatrice si trovò di fronte a una realtà caratterizzata da uno Stato centrale debole, numerosi privilegi nobiliari e clericati, e una complessa diversità territoriale e linguistica. Per affrontare questa sfida, Maria Teresa si avvalse della collaborazione di tre uomini di fiducia: Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg, Friedrich Wilhelm Graf von Haugwitz Questi Gerard van Swieten. consulenti legati all'imperatrice da un forte vincolo di fedeltà. contribuirono in modo significativo all'attuazione delle riforme nazionali amministrative. Von Kaunitz-Rietberg fu particolarmente influente come consulente di lungo corso di Maria Teresa e successivamente dei suoi successori. Haugwitz e Van Swieten, ognuno nel proprio campo di competenza, furono fondamentali per il rafforzamento dell'apparato statale e l'implementazione di politiche sanitarie e sociali innovative.

L'imperatrice iniziò la sua opera riformatrice affrontando le urgenti esigenze di risanamento finanziario dello Stato, introducendo un nuovo sistema di tassazione basato sulla equità e sulla contribuzione proporzionale delle risorse. Queste riforme includevano anche tassazione del clero e della nobiltà precedentemente esenti, e l'istituzione di un moderno catasto per garantire una distribuzione più equa degli oneri fiscali.

Sotto il regno di Maria Teresa d'Austria, gli apparati dell'amministrazione pubblica subirono un'espansione e una riforma significative. Gli provinciali organi е comunali furono riorganizzati e centralizzati, contribuendo a trasformare la capitale imperiale in una delle principali e più vivaci città europee dell'epoca. Vienna divenne un centro culturale di rilievo, attraendo intellettuali e artisti di spicco, in particolare nel campo della musica, grazie a celebri compositori come Joseph Haydn e il giovane Wolfgang Amadeus Mozart, che fiorirono vicino alla corte imperiale.

Maria Teresa intraprese anche importanti iniziative nel campo della libertà di espressione e della censura. Decise di togliere alla Chiesa il potere di censurare libri e altre pubblicazioni, ritenendo che il controllo sulla libertà di espressione dovesse essere esercitato esclusivamente dallo Stato. Tuttavia, le sue idee conservatrici non

favorirono una maggiore circolazione delle opinioni o una maggiore libertà di espressione. Durante il suo regno, molte opere di intellettuali, compresi gli illuministi come Jean-Jacques Rousseau e François-Marie Arouet (Voltaire), furono messe all'indice come pericolose per l'ordine pubblico. Nonostante ciò, la corte imperiale era frequentata da numerosi intellettuali e letterati che prestavano servizio per la famiglia imperiale.

La personalità forte e carismatica dell'imperatrice contribuì notevolmente alla sua fama е all'approvazione dei suoi sudditi. Tra le numerose riforme promosse da Maria Teresa, va menzionata quella nel campo della giustizia. Si dedicò personalmente alla redazione di un codice giuridico dettagliato, noto come Codex Theresianus, che regolamentava i diritti personali, quelli della Corona e le obbligazioni del regno in oltre ottomila articoli. Tuttavia. questo codice non fu mai promulgato a causa delle critiche riguardo alla sua forma eccessivamente barocca. Nel 1771, fu sostituito da una commissione legislativa guidata dal cancelliere austriaco Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg, uomo di fiducia dell'imperatrice.

Nonostante le resistenze incontrate, Maria Teresa riuscì ad abolire la tortura, dimostrando la sua determinazione nel promuovere riforme significative nel campo della giustizia e della legalità.

Nel 1767, anno in cui venne fondata l'Accademia di scienze e belle lettere a Mantova, nota oggi come Accademia Nazionale Virgiliana, Maria Teresa, allora cinquantenne, contrasse il vaiolo. Sarebbero dovuti passare ancora trent'anni prima che Edward Jenner, un medico inglese del Gloucestershire, sviluppasse un vero vaccino contro questa malattia potenzialmente letale. In precedenza, in Inghilterra, era stato sperimentato un metodo contro il vaiolo chiamato "variolizzazione", con un certo grado di successo. Quando il vaiolo colpì Maria Teresa stessa, nonostante il parere contrario dei medici di corte, di vari accademici e anche della Chiesa, decise di sottoporsi alla variolizzazione e ordinò che tutti i suoi figli fossero sottoposti allo stesso trattamento. Maria Teresa riuscì a sopravvivere alla malattia, sebbene con qualche segno fisico residuo. Il 24 novembre 1780. a causa di complicazioni dovute a una polmonite, Maria Teresa morì all'età di 63 anni, dopo un regno di quarant'anni.

Con la sua scomparsa, si concluse la linea diretta degli Asburgo, che da quel momento adottarono il nuovo titolo di Asburgo-Lorena.

Gioverà ricordare

La soffocante mano di un regime autoritario, tinteggiato di qualsiasi colore politico, rappresenta sempre una minaccia per la cultura. Essa mira a sottometterla, adattandola servilmente ai desideri del potere. In Italia, il regime fascista ha perpetrato tale violento abuso: la storia, compresa quella della letteratura, è stata strumentalizzata per fini propagandistici. Quando questo sopruso culturale si accompagna alla persecuzione razziale, le conseguenze diventano ancor più nefaste: il fascismo ha dimostrato questa crudele verità, prendendo di mira in modo particolare professori, scrittori, editori, musicisti e intellettuali italiani di origine ebraica, cercando, come primo passo, di impedire loro di esprimersi liberamente.

Di Alice Grieco

esempio illuminante di questa tragedia è raccontato da Daniele Olschki, attraverso un prezioso e commovente volume, introdotto dalla senatrice Liliana Segre, sopravvissuta all'Olocausto, e pubblicato dalla storica casa editrice fiorentina Olschki. Il titolo, "Gioverà ricordare / Meminisse iuvabit", richiama le parole di Enea nell'Eneide di Virgilio, che infondono coraggio di fronte alle avversità. Daniele Olschki ha scoperto queste parole scritte dal padre Aldo su una cartella, datata 13 settembre 1938, e ha raccolto la documentazione dell'epoca.

Questo titolo stesso rappresenta un atto di ribellione contro coloro che oggi cercano di cancellare o sminuire la memoria dei crimini del regime mussoliniano, inclusa la persecuzione razziale. Il libro di Olschki testimonia in modo subdolo e umiliante il modo in cui il regime fascista ha attaccato la casa editrice, fondata alla fine dell'Ottocento da Leo Samuele Olschki, membro di una famiglia di tipografi ebrei emigrati dalla Prussia orientale a Firenze. Questa vicenda, che si snoda sullo sfondo di una tragedia immane, mostra la crudeltà del potere fascista e della sua burocrazia malefica. La casa editrice Olschki era un'impresa solida e di successo, guidata dal suo fondatore, ma tutto cambiò il 13 settembre 1938, quando la casa editrice ricevette un ultimatum: denunciare i collaboratori di "razza ebraica".

Questo evento, preceduto da segnali

preoccupanti come il lancio dell'infame rivista "La difesa della razza" e del "Manifesto della razza", segna l'inizio delle leggi razziali e antisemite, promulgate dal 5 settembre 1938. Mussolini, desideroso di emulare impose provvedimenti sempre più duri. Il libro di Olschki rivela l'atrocità di quelle decisioni attraverso le fredde parole della burocrazia fascista, documentando le intimidazioni e le restrizioni imposte alla casa editrice. Nel suo libro rivoluzionario, "La legalità del male. L'offensiva mussoliniana contro gli ebrei nella prospettiva storicogiuridica (1938-1945)", lo storico del diritto Saverio Gentile getta luce su un aspetto spesso trascurato degli anni bui della persecuzione: le circolari amministrative. Queste comunicazioni, considerate il motore dinamico della discriminazione, svelano l'intricato tessuto della persecuzione e la sua penetrazione persino nei meandri più oscuri dell'apparato burocratico.

Ma la persecuzione non si fermò qui. Nuove disposizioni antiebraiche costrinsero Leo Samuele Olschki a vendere la sua tipografia e la sede romana, che furono praticamente espropriate dal gerarca fascista Ettore Muti. Leo S. Olschki fu costretto all'esilio in Svizzera, mentre i figli Aldo e Cesare rimasero a Firenze. La casa editrice fu rinominata "Bibliopolis", ma solo nel 1943, dopo l'8 settembre, poté riadottare il suo vero nome. Nel frattempo, la famiglia Olschki visse tra l'esilio e la resistenza, con alcuni membri che combatterono

attivamente contro il regime fascista.

La prefazione della senatrice Segre sottolinea l'importanza di ricordare queste atrocità, non solo come un dovere morale, storico, politico e civile, ma anche come una necessità imprescindibile per evitare che simili tragedie possano ripetersi. Ricordare significa imparare dai nostri errori e impegnarci a costruire un futuro migliore, dove la cultura e la diversità sono valorizzate e protette, e dove il potere non può mai soffocare la voce della verità e della giustizia.

Memoria non è peccato finchè giova.



L'oppositore

Attraverso il suo profondo coinvolgimento politico e il coraggio nella testimonianza, Giacomo Matteotti sfida il concetto di memoria in modo significativo. Egli non vede la memoria solo come un atto di commemorazione, ma la considera un fondamento essenziale della pratica civile, dimostrando così la sua fiducia incrollabile nella democrazia e il suo attivo coinvolgimento nella vita civica.

Di Alice Grieco

atteotti emerge come un maestro insuperabile di questa concezione di memoria, incarnando i valori della testimonianza civile, della fede democratica e dell'attivismo civico.

Troppo spesso la sua figura è stata ridotta a quella di un semplice martire, ignorando il suo ruolo politico determinato e intraprendente. Prima di essere vittima del regime fascista, Matteotti si distinse come il suo critico più acuto, il più rigoroso e documentato, e l'analista più lucido fino all'ultimo istante.

La sua voce si è levata contro la violenza fascista e la progressiva fascistizzazione dell'Italia nel periodo post-bellico, opponendosi fermamente al regime e alle sue manifestazioni di violenza e oppressione.

Matteotti si è distinto come un politico di grande statura e come un testimone autorevole del suo tempo, la sua grandezza risiede anche nella sua capacità di esercitare la virtù civile della memoria, documentando in modo preciso e dettagliato la violenza fascista e la graduale dell'Italia trasformazione Mussolini. La sua militanza antifascista lo rese un intransigente oppositore del regime, contrastando con fermezza il mussolinismo, il razzismo e la violenza squadrista, e difendendo i valori della democrazia, del parlamentarismo e della politica civile.

Il contributo di Giacomo Matteotti alla difesa della democrazia, intesa nel suo valore intrinseco e non solo come un'etichetta "liberale", riflette la sua profonda convinzione riformista, distante dallo sciovinismo retorico dei massimalisti. Matteotti ha sfidato

questo assalto alla democrazia attraverso la sua analisi accurata, il suo uso dei dati e dei fatti come testimonianza, e il suo coraggio nel rivelare la verità

Nell'intervento alla Camera nel 1921, Matteotti ha esposto con precisione e logicità il pensiero socialista, rinunciando alla retorica per focalizzarsi sulle questioni sostanziali. Ha denunciato con fermezza la violenza fascista e la complicità del governo e delle forze dell'ordine, senza concedere nulla alla retorica.

Nel 1923. Giacomo Matteotti pubblicò "Fascismo. Inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti in Italia", sottotitolato "Distruzioni, devastazioni, intimidazioni uomini del Fascio nel corso dell'anno 1921". Questo lavoro, fondamentale per la comprensione del periodo, servì da base per la successiva denuncia più completa e articolata nel libro intitolato "Un anno di dominazione fascista", pubblicato all'inizio del 1924, e poi nel seguito "Un anno e mezzo di dominazione fascista". Questi testi costituirono un atto d'accusa estremo contro il regime fascista, rimasto inedito fino a recenti scoperte di documenti presso l'Archivio Storico della Biblioteca della Camera dei deputati.

Il sottotitolo di "Un anno" chiarisce l'approccio metodologico di Matteotti, che si basava su numeri, fatti e documenti per dimostrare la sostanziale trasformazione della società italiana sotto il regime fascista. Attraverso un'analisi lucida e puntuale, Matteotti esponeva come, durante l'anno fascista, l'arbitrio avesse preso il posto della legge, lo Stato fosse diventato subordinato

alla fazione fascista e la nazione fosse stata divisa in due ordini: dominatori e sudditi. La denuncia evidenziava inoltre un aumento dei profitti della speculazione e del capitalismo a discapito dei compensi e delle risorse delle classi lavoratrici e medie, le quali avevano perso ogni libertà e dignità di cittadini.

Questa denuncia, descritta da Carlo Rosselli come un atto eroico, ebbe il suo culmine nel discorso infuocato pronunciato da Matteotti alla Camera il 30 maggio del 1924. Nonostante la drammaticità della situazione, Matteotti dimostrò un coraggio consapevole, evidenziando la sua natura di riformista determinato, ma non moderato.

Il sacrificio personale di Matteotti e la sua sfida politica si inseriscono nel contesto della dittatura emergente, caratterizzata dallo squadrismo e dalla violenza come strumenti per sopprimere ogni opposizione. Il suo martirio, simbolo della lotta per la democrazia e il socialismo riformista. assume un significato cruciale nella storia politica italiana, incarnando la speranza di una nuova generazione proiettata verso la realizzazione dei valori del Risorgimento in chiave moderna. In questo contesto storico, Giacomo Matteotti emerge come una figura centrale, il cui impegno politico è intimamente intrecciato con le vicende del socialismo italiano. La frammentazione e le divisioni interne del movimento socialista offrono lo sfondo per comprendere il ruolo e il sostegno di Matteotti alla causa riformista.

La sua storia si intreccia con la scommessa estrema tra due visioni divergenti del socialismo rappresentate da lui stesso e da Benito Mussolini. Due combattenti vigorosi, impegnati in una lotta senza quartiere, incarnano due prospettive differenti di progresso sociale e giustizia.

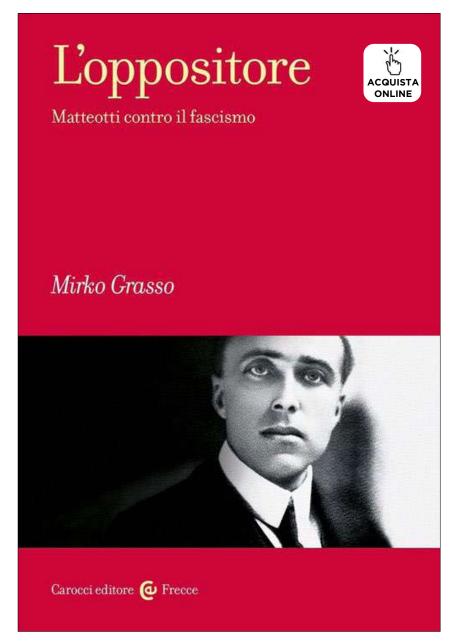
Nonostante le minacce e le sfide, Matteotti dimostra una straordinaria determinazione nel suo impegno, consapevole del rischio mortale che correva. Questo viene enfatizzato in un passaggio tratto dalla biografia curata da Aldo Parini, che evidenzia il profondo rigore morale e ideale di Matteotti. Il suo antifascismo non è semplicemente una questione di appartenenza politica, ma riflette un impegno più profondo per la libertà, la giustizia e la dignità umana. Matteotti rappresenta un esempio vivido di un individuo che lotta per una società basata sui principi della democrazia, della solidarietà e della pace.

Attraverso la sua testimonianza, Matteotti incarna lo spirito di una lotta per la libertà che va oltre gli interessi personali o di partito. La sua visione della libertà come fondamento della dignità umana e del rispetto reciproco risuona come un richiamo alla coscienza civica di tutti. La sua determinazione nel difendere questi valori, nonostante le minacce e le intimidazioni, mette in luce la sua ferma convinzione nell'importanza di una società basata sulla democrazia e sul lavoro.

In sintesi, Giacomo Matteotti rappresenta un faro di speranza e un esempio di coraggio civico in un'epoca segnata dalla dittatura emergente. La sua testimonianza e il suo sacrificio personale rimangono un monito contro ogni forma di oppressione e un invito a difendere i valori fondamentali della libertà e della dignità umana. Nel corso della storia italiana, il nome di Giacomo Matteotti risplende come un faro di coscienza civile e impegno democratico.

La sua figura, caratterizzata da un'intransigenza antifascista e da un profondo rigore morale. continua a essere una fonte di ispirazione e riflessione nel contesto contemporaneo. Il discorso tenuto da Benito Mussolini il 3 gennaio 1925, in cui egli assunse la piena responsabilità degli eventi accaduti, segnò un punto di svolta cruciale: con l'emanazione delle "leggi fascistissime", il regime fascista si trasformò ufficialmente in una dittatura.

Questo paradosso storico mette in luce il ruolo emblematico di Matteotti, il cui sacrificio estremo, destinato a divenire un simbolo internazionale della lotta contro il regime mussoliniano, diede ulteriore impeto alla deriva autoritaria



e liberticida che caratterizzò l'Italia per i successivi vent'anni, fino alla tragica conclusione della seconda guerra mondiale.

Tuttavia, Matteotti non è una figura destinata a scomparire nella nebbia dell'oblio o dell'indifferenza. contrario, egli continua a vivere nel tessuto della memoria collettiva come un eroe che sfida il tempo. La sua rinascita nella coscienza pubblica, definita da alcuni come la "Matteotti Renaissance", rappresenta un ritorno significativo alla consapevolezza dei suoi principi e ideali civili fondamentali. Questo rinnovato interesse per Matteotti porta con sé una valorizzazione dei suoi insegnamenti nella storia della Repubblica italiana e della democrazia che emerse dalla lotta contro il nazifascismo.

È importante riconoscere che la memoria di Matteotti ci ricorda che le conquiste della libertà e della democrazia non sono mai garantite per sempre. È un monito che invita a riflettere sulla nostra responsabilità morale nel preservare e difendere questi valori in un contesto in cui la profondità storica e la consapevolezza di sé sembrano vacillare.

La memoria non è semplicemente una celebrazione o una commemorazione, ma piuttosto un impegno etico-civile, una pratica culturale che aiuta a far emergere i valori di civiltà, solidarietà e partecipazione nel tessuto della nostra coscienza collettiva.

L'eredità di Giacomo Matteotti rimane un faro di speranza e un richiamo al coraggio e alla determinazione nel perseguire un ideale di giustizia e libertà. Il suo esempio ci incoraggia a impegnarci attivamente nella difesa dei valori democratici e nel lavoro per un futuro migliore per tutti.

Il carteggio tra Leopardi e Carlo Pepoli

La recente pubblicazione del volume "Carteggio Giacomo Leopardi - Carlo Pepoli (1826-1832)", a cura di Andrea Campana e promossa dalla casa editrice Olschki, costituisce il primo tomo della collana "Carteggi leopardiani".

Di Alice Grieco

uesto ambizioso progetto editoriale si propone pubblicare in venti volumi le corrispondenze più significative e articolate tra Leopardi e i suoi interlocutori nel corso degli anni, offrendo importante contributo alla comprensione della vita, del pensiero e dell'opera del poeta recanatese. L'epistolario di Giacomo Leopardi, considerato uno dei più pregevoli della letteratura italiana, comprende oltre 900 lettere scritte tra il 1810 e il 1837, poco prima della sua morte. Indirizzate ai familiari e a importanti figure intellettuali del suo tempo, come Pietro Giordani, Vincenzo Monti e Giovan Pietro Vieusseux, queste lettere costituiscono un patrimonio letterario di inestimabile valore, attraverso il quale è possibile penetrare nelle profondità dell'animo e delle esperienze di Leopardi.

Le lettere testimoniano gli snodi fondamentali della vita di Leopardi, inclusa la sua amicizia con Pietro laico Giordani, intellettuale democratico. È proprio attraverso questa amicizia, spesso coltivata attraverso lo scambio epistolare, che Leopardi si trova stimolato a un ampliamento di prospettive, che lo porterà a una vera e propria "conversione letteraria". Giordani diventa anche il confidente privilegiato delle angosce e dei tormenti interiori di Leopardi, che emerge nelle sue lettere come un'anima tormentata da malinconia e desideri insoddisfatti.

Nel 1819, raggiunta la maggiore età, Leopardi cerca di liberarsi dall'oppressiva tutela familiare fuggendo da Recanati. Prima di partire, scrive al padre una lettera d'addio che testimonia il suo profondo bisogno di autonomia e di libertà. Sebbene il

suo tentativo di fuga venga scoperto e frustrato, questa lettera rimane un documento struggente che rivela la sua determinazione a perseguire il proprio cammino esistenziale.

In definitiva, il volume rappresenta un prezioso contributo alla comprensione della complessa personalità e del genio letterario di Leopardi, offrendo un accesso privilegiato alle sue riflessioni più intime e alle sue relazioni con il mondo circostante. Nel novembre del 1822, Giacomo Leopardi, animato dal desiderio di conoscere Roma in prima persona, ottiene finalmente il permesso di lasciare la sua città natale, Recanati. La speranza della famiglia era che suo zio Carlo Antici, persona influente, potesse procurargli un impiego presso la Curia pontificia. Tuttavia, questo progetto non si concretizza e il soggiorno di Leopardi nella città eterna si rivela deludente. Durante i cinque mesi trascorsi a Roma, Leopardi si confronta con la realtà della città, distante dalle sue idealizzazioni. In una lettera al padre Monaldo, esprime la sua inclinazione verso la solitudine e la sensazione di rodersi interiormente. Nonostante ciò. nel 1828 Leopardi ritrova la sua vena poetica e scrive versi che richiamano la sua ispirazione giovanile.

Il carteggio tra Leopardi e Carlo Pepoli rappresenta un importante documento storico-letterario. Pepoli, patriota e letterato bolognese, è noto per essere stato il destinatario di una delle epistole poetiche di Leopardi, in cui il poeta dichiara di volersi dedicare allo studio della verità. Il volume pubblicato da Olschki analizza dettagliatamente questo scambio epistolare, offrendo un'ampia panoramica dei profili biografici e letterari di entrambi i corrispondenti.

Le 22 lettere incluse nel carteggio, distribuite su sette anni, forniscono preziose informazioni sul contesto culturale e politico di Bologna nell'epoca in questione, delineando un quadro vivido della vita intellettuale della città. La corrispondenza tra Giacomo Leopardi e Carlo Pepoli, pubblicata in un recente volume a cura di Andrea Campana, rivela una preziosa testimonianza di un'amicizia caratterizzata da affinità ideali e divergenze temperamentali. Entrambi nati in famiglie aristocratiche in difficoltà economiche, Leopardi e Pepoli condividevano una formazione culturale simile, una passione per i classici e la poesia, ma presentavano caratteri e visioni ideologiche differenti. Il carteggio Leopardi-Pepoli, costituito da 22 lettere, di cui nove scritte dal poeta Leopardi e tredici dal patriota e letterato bolognese Carlo Pepoli, rappresenta un documento prezioso che testimonia la profonda amicizia e stima reciproca tra i due uomini. nonostante le divergenze di opinione che emergevano in alcune delle loro corrispondenze. In effetti, in alcune lettere indirizzate ad altri destinatari, Leopardi manifesta un giudizio più freddo sulla produzione poetica di Pepoli, il quale, a sua volta, prende le distanze dall'amico recanatese, condividendone la pessimistica e rinunciando al proprio sentimento patriottico. Le differenze caratteriali e ideologiche tra Leopardi e Pepoli emergono chiaramente dalla loro corrispondenza. Mentre Pepoli era un individuo estroverso e ambizioso, impegnato attivamente nel panorama civile e politico del suo tempo, Leopardi mostrava un carattere più riservato e incline all'isolamento, allontanandosi sempre di più dalle prospettive ottimistiche sul progresso

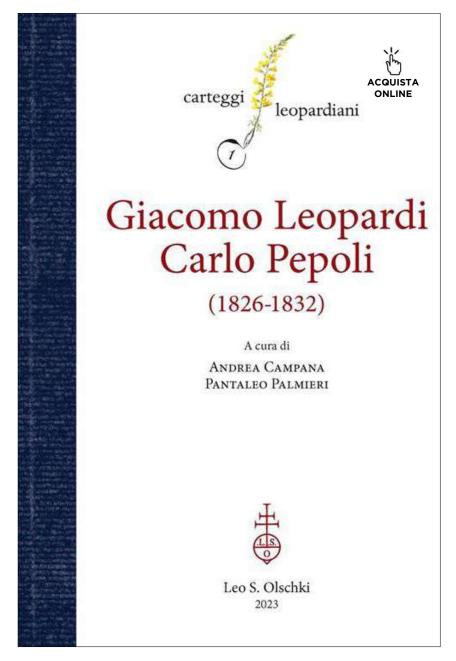
Le lettere tra i due amici rivelano anche l'importanza cruciale che la città di Bologna ha avuto nell'esperienza di Leopardi. Qui, il poeta trascorse sedici mesi e intrattenne numerosi contatti, dimostrando un entusiasmo nel pubblicare le proprie opere e nel cercare approvazione che caratterizzò questo periodo come fondamentale nella sua biografia intellettuale. In definitiva, il carteggio Leopardi-Pepoli offre uno sguardo affascinante sulle relazioni interpersonali e sugli ambienti culturali dell'epoca, consentendo una comprensione più profonda delle figure di Leopardi e Pepoli nel contesto storico e culturale in cui operavano. Pepoli, nel 1830, dipinge la città come una realtà intrappolata in una mentalità provinciale, dove solo poche cose, come la mortadella, sembrano catturare l'attenzione dell'élite locale.

In questo contesto, Leopardi trascorre quattro periodi di soggiorno a Bologna tra il 1825 e il 1830, per un totale di un anno e mezzo, un periodo significativo nella sua vita breve e tormentata. Tuttavia, è interessante notare che la città di Bologna, così importante per Leopardi, è spesso trascurata dai suoi biografi e persino dal film di Mario Martone, "Il giovane favoloso".

Leopardi stesso, in una delle sue lettere a Pepoli, rivela che a Recanati ha compromesso la sua salute con uno studio eccessivo, mentre a Bologna, una città che descrive come "allegrissima e ospitalissima", ha trovato un ambiente più favorevole. Qui, Leopardi si imbatte anche in una specie di amore non corrisposto per la contessa Teresa Malvezzi, una relazione che si rivelerà infelice e finirà con insulti da parte di Leopardi nei confronti della contessa stessa. Tuttavia, l'amicizia con Pepoli sembra prosperare nonostante le differenze evidenti tra i due uomini. Pepoli, estroverso e ambizioso, contrasta con la riservatezza e l'introspezione di Leopardi. Nonostante aueste differenze, entrambi condividono un'origine aristocratica, un'impronta liberale e. soprattutto, una fervida ambizione letteraria.

Tuttavia, il rapporto tra i due è segnato da tensioni, come dimostra il caso del Manifesto pubblico per ottenere finanziamenti per la pubblicazione delle opere di Leopardi. Quando Pepoli scopre l'iniziativa di Leopardi tramite altri, si sente tradito e ferito nel suo orgoglio. Questo episodio evidenzia la complessità delle relazioni tra gli intellettuali dell'epoca e le sensibilità in gioco nei rapporti personali e professionali.

Il 14 marzo 1826 segna un momento significativo nel carteggio tra Giacomo



Leopardi e Carlo Pepoli, quando quest'ultimo invia un breve messaggio bibliografico contrassegnato dalle iniziali "C.A." (Caro Amico). In una delle sue risposte, Leopardi adotta un tono confidenziale, discutendo della situazione sentimentale di una signora sposata, ma separata fisicamente dal marito. Questo scambio sottolinea la natura intima e familiare della loro corrispondenza. Tuttavia, il rapporto tra i due amici subisce una frattura irreversibile il 27 marzo 1826, quando Leopardi recita impacciato all'Accademia dei Felsinei l'epistola oraziana "Al Conte Carlo Pepoli". In questo componimento, Leopardi esprime un distacco emotivo da Pepoli, evidenziando una divergenza di opinioni riguardo alla vita e alla felicità. Mentre Pepoli incarna l'idea di godere della vita aristocratica e poetica, Leopardi propone una terza via, nobilitando la noia e riflettendo

sulla condizione umana in modo realistico e filosofico. Questo distacco ideologico si riflette anche nel silenzio progressivo che caratterizza il carteggio tra i due amici. La fine della corrispondenza tra Leopardi e Pepoli lascia spazio a molte domande, tra cui quella relativa all'influenza reciproca tra i due poeti. Alcuni paralleli nelle loro opere suggeriscono una possibile influenza artistica tra i due. Tuttavia, Pepoli, nonostante avesse elogiato Leopardi come uno dei dotti più distinti del suo tempo, non lo include tra gli scrittori italiani contemporanei in un corso di letteratura tenuto a Londra, una decisione che rimane un punto interrogativo nella storia della critica letteraria del XIX secolo.

In conclusione, il offre uno sguardo intimo su una complessa amicizia segnata da divergenze ideologiche e frizioni emotive

Il sogno di Sion

"Il sogno di Sion" è un instant book (Eurilink University Press, 2024) sulle radici del pogrom del 7 ottobre 2023. Lo ha scritto Carlo Giacobbe, giornalista e studioso delle questioni mediorientali, autore anche del saggio "Il sionista gentile".

Di Cesare Protettì

n uno dei momenti più tristi e difficili della storia dello Stato d'Israele, Carlo Giacobbe "ci offre questa sua riflessione spontanea, scritta con generosa passione ma soprattutto con molta competenza da uno scrittore e giornalista che ha grande dimestichezza con il territorio, le persone, le culture e le politiche di questa regione". Lo scrive il prof. Sergio Della Pergola nella prefazione al saggio di Carlo Giacobbe "Il sogno di Sion. Le radici storiche, religiose e politiche di un conflitto che appare inestinguibile", edito del 2024 da Eurilink University Press e presentato il 26 marzo al Circolo degli Esteri a Roma con il vicedirettore dell'Ansa, Stefano Polli come coordinatore. Sergio della Pergola è professore Emerito di Demografia e Studi Ebraici Contemporanei all'Università Ebraica di Gerusalemme ed ha insegnato nella sua lunga attività di docente in oltre 100 università nel mondo.

Di fronte alle "miserabili contingenze" di questi ultimi mesi in Israele e Gaza con le cronache dell'operazione israeliana Spada di ferro, "Carlo Giacobbe – scrive Della Pergola - ci apporta una boccata d'ossigeno con questo suo saggio che, partendo dalla cronaca tragica del 7 ottobre 2023, dà al lettore un'ampia carrellata sulla storia di Israele e dei suoi problemi". Ma è soprattutto "un richiamo doloroso a essere informati, trasparenti e onesti. Un richiamo di cui si sente grande necessità in questi giorni dolorosi per Israele e per tutta l'umanità".

Il percorso del libro di Giacobbe, dedicato a Yitzhak Rabin (al centro del capitolo 15 sull'Intifada e "la pace assassinata"), è in effetti molto dettagliato e accurato nelle oltre 300 pagine del testo. Basta leggere i titoli di alcuni dei 16 capitoli: "Gaza, inferno senza fine", "L'incredibile sesto

mandato come premier a Netanyahu", "Il sionismo è uno, ma può avere volti differenti". E basta dare una scorsa alle tre preziose appendici tra le quali spiccano il Glossario etno-politico religioso di ebraismo e Islam e un florilegio di alcuni precetti dal Corano.

Come questi: "Uccidi gli infedeli ovunque essi siano", "I musulmani non devono avere gli infedeli come amici", "Mutila e crocifiggi gli infedeli che criticano l'Islam", "Terrorizza e taglia la testa a chi osserva Scritture diverse dal Corano", "Ebrei e Cristiani sono pervertiti e vanno combattuti" e infine: "Non bramare la pace con gli infedeli; taglia la testa a quanti più di loro puoi".

"Nella saga anteriore e successiva al 7 ottobre – scrive Della Pergola nella prefazione - possiamo osservare, e non senza angoscia, la caduta uno dopo l'altro di molti bastioni dell'illuminato Occidente, attraverso le prese di posizione beffarde, aggressive e unilaterali delle reti di comunicazione pubbliche e private, di molte persone attivamente impegnate nelle grandi istituzioni politiche nazionali e internazionali, di molti atenei e centri di ricerca, di autorità centrali nella sfera delle fedi religiose, e perfino di società calcistiche.

La voce di Israele viene distorta, minimizzata e azzittita, in un coro di prese di posizione che pretendono di mettere in rilievo determinati aspetti di una presunta mancanza di proporzionalità della reazione militare israeliana di fronte alla strage del 7 ottobre. Ma, in realtà, ciò che esse svelano è un disegno più profondo e perverso: la messa in discussione della legittimità dell'esistenza dello Stato d'Israele".

Nelle appendici c'è anche "L'arringa

per la mia terra", scritta nel 1975 da Herbert Pagani, morto a 44 anni negli Usa. Pagani, cantautore, poeta, scultore, era un ebreo di Tripoli, da cui è stato costretto a fuggire con la famiglia. "lo sono un palestinese di duemila anni fa, – ha scritto nell'Arringa - sono l'oppresso più vecchio del mondo, sono pronto a discutere con i palestinesi ma non a cedergli la terra che ho lavorato. Tanto più che laggiù c'è posto per due popoli e due nazioni.

Le frontiere le dobbiamo disegnare insieme. Tutta la sinistra sionista cerca da trent'anni degli interlocutori palestinesi, ma l'OLP, incoraggiata dal capitale arabo e dalle sinistre europee, si è chiusa in un irredentismo che sta costando la vita a tutto un popolo, un popolo che mi è fratello, ma che vuole forgiare la sua indipendenza sulle mie ceneri...".



Quando in Italia il cinema non parlava ancora

Di Fabrizio Borni

Se si pensa al cinema muto ci vengono in mente attori come Charlie Chaplin, Buster Keaton, ma anche Rodolfo Valentino, italiano naturalizzato americano che fu davvero il primo Divo di Hollywood, morto giovanissimo all'età di trentuno anni.

Ma in realtà il cinema muto non era solo americano e in Italia era molto forte e aveva produzioni così importanti da renderlo famoso e apprezzato.

La prima opera cinematografica italiana fu una sorta di documentario proiettato in poco più di 10 minuti che rappresentava la famosa azione militare della Breccia di Porta Pia. Il film fu proiettato nel settembre del 1905 proprio in via Nomentana davanti ad un numeroso pubblico.

Di li a poco si svilupperà una Industria cinematografica italiana che coinvolgeva l'intero paese e che vedeva in Torino, Roma, Milano e Napoli le città più produttive sotto questo punto di vista.

Le produzioni dell'epoca avevano uno scopo culturale tanto virtuoso quanto creativo.

Attraverso i film si faceva conoscere la storia e i capolavori della letteratura universale e classica.

Il cinema diventa un acceleratore dell'economia italiana. produce ricchezza e motiva musicisti, letterati e storici a farne parte. Per questo grandi artisti come Mascagni, D'Annunzio, Verga cominciano a interessarsi e a farne parte. Il film del 1914 "Cabiria" girato a Torino con la regia di Giovanni Pastrone diventa paternità di D'Annunzio che in realtà ebbe gloria e onori col minimo sforzo. In un capitolo a lui dedicato ci sono molte curiosità che confermano come già allora alcuni meccanismi seppur discutibili fossero necessari.

Il cinema italiano è megalomane e accontenta un pubblico sempre più affamato di gloria nazionale.

I grandi film raccontano di Cesare e Cleopatra. Hanno titoli come "Quo Vadis?"

Con questi presupposti nasce il fenomeno del "divismo" che coinvolge sia uomini che donne. Tra queste ovviamente Eleonora Duse, Lyda Borelli, Leda Gys, Francesca Bertini.

Ma questa luce sul cinema italiano si spegne pian piano per una serie di turbolenze legate a varie tensioni



politiche e sociali e l'entusiasmo si dissolve insieme alla moria di titoli che passano da centinaia a poche unità nel giro di qualche anno. Registi, attori e professionisti diversi lasciano l'Italia e contribuiscono all'estero, Stati Uniti in primis, alla nascita e allo sviluppo delle grandi case di produzione aggravando la crisi del cinema in Italia. E negli anni venti la competizione è persa a favore di produzioni tedesche, francesi e russe, nonché americane proprio con quei nomi coi quali abbiamo aperto l'articolo.

Il libro di Gian Piero Brunetta, professore di Storia e Critica del Cinema all'università di Padova, racconta la nascita del cinema in Italia e lo sviluppo delle prime piccole e poi grandi produzioni.

Un libro che mette allo scoperto un cinema primordiale, quello del muto,

che per molti italiani è praticamente sconosciuto.

Si parla di fatti, registi, attori, attrici e della nascita delle case di produzione. Di storie epiche e di quel realismo padre del genere che anni dopo Blasetti, De Sica, Visconti ed altri resero unico e studiato in tutto il mondo.

Il neorealismo di "Ladri di Biciclette" di "Ossessione", "Bellissima" riaccendono le luci sulla cinematografia italiana che diventa poi faro per nuove occasioni di produzioni internazionali.

Un libro molto importante dal punto di vista storico che di sicuro dovrà leggere chi vuole accrescere la propria cultura cinematografica. Un libro però anche curioso che racconta un periodo storico in cui il cinema e le sue tendenze camminano di pari passo con lo status sociale di ogni epoca.

Salvatore Setola: un profondissimo dissenso socialmente indispensabile

Si intitola "Zitti e buoni. Breviario per aspiranti Maneskin: Corso accelerato per non diventare una rockstar postmoderna". Va letto tutto d'un fiato e poi ripassato ogni giorno prima di uscire di casa.

Di Paolo Tocco

n manuale, un manifesto politico o semplicemente un modo tutto rock di rimettere a posto tasselli culturali assai comodamente scostati dal loro alloggiamento per far posto alla conveniente ignoranza del mercato di massa.

Penso molto a "Ascolta piccolo uomo" di Wilhelm Reich. E so bene quanto sa essere profondo, pungente, intelligente e perché no, anche divertente la penna e la parola di Salvatore Setola. Saggista, scrittore, amico di pregiati punti di vista... edito da Arcana, questo è un libro che va tenuto da conto per non mescolarlo nel rumore di fondo.

Prima di tutto quel che metti in luce sin dalle prime pagine è un concetto importante che voglio sottolineare subito. È ormai una normalità non ricordare le origini. Spesso tacciamo per innovazione qualcosa anni e anni fa è stato ampiamente realizzato. Secondo te perché?

Perché stiamo vivendo un periodo storico in cui l'egemonia culturale è appannaggio del pensiero postmoderno, di cui i Maneksin sono non a caso un simbolo. Si tratta di quella linea di pensiero secondo cui tutto quello che abbiamo ereditato dal passato - dai costumi antropologici alle tradizioni culturali, dalle grandi narrazioni politiche a quelle religiose fino ad arrivare addirittura alle strutture del linguaggio - è il retaggio di un mondo retrivo a prescindere.

perciò deve essere decostruito, anzi estromesso. Salvo poi farlo rientrare dalla finestra in una versione edulcorata, annacquata, depotenziata di ogni elemento ambiguo, controverso o dirompente.

Proprio come i Maneskin (ma non solo loro, si potrebbero citare altri gruppi rock ben più coccolati dalla critica come Idles o Fontaines DC) che prendono certi stilemi del rock, li ripropongono in modo vuoto e sciatto, li ripuliscono di ogni elemento che possa risultare minimamente disturbante o incisivamente ribelle, e ce ne mostrano semplicemente il guscio.

Citandoti, confondiamo il ribelle di oggi con l'analista di mercato. La cosa che però stupisce è vedere come anche esperti critici di lunghissimo corso osannano l'analista di mercato. Dove sta l'errore? Sicuro che stiamo confondendo le due cose?

Più che un errore è il desiderio di conformarsi, secondo me, a generare gli osanna agli analisti di mercato. E attenzione, per conformismo intendo non soltanto quell'inclinazione a vezzeggiare il pensiero egemone, a essere sempre accondiscendenti col potere, che sia il grande potere dei governi o quello non meno grande dei valori civili o morali, quei valori politicamente corretti che non bisogna toccare, se vuoi continuare a far parte della tribù giusta.

Mi riferisco anche, pasolinianamente, all'anticonformismo retorico, ossia l'assunzione tutto quel campionario di atteggiamenti ribelli che rimangono su un piano cosmetico, come fosse una recita o una pantomima.

Nessuno vuole passare per un obbediente che sta a cuccia, ma spesso il modo migliore per rimanere a cuccia, è abbiare stando bene attenti a non mordere mai davvero nessuno.

Che poi potremmo replicare a tutto questo dicendo qualcosa di assai scontato, vediamo che ne pensi: è che sia questo linguaggio il futuro? Se ci affidiamo ai corsi e ricorsi storici, chi ci vieta di pensare che ora siamo dentro uno di questi giri di boa dentro cui il nuovo linguaggio del popolo abbia proprio queste regole? È giusto contestarle? Come ti poni in merito?

Secondo me, rispetto a questo problema, la nostalgia tantissimo. Il successo dei Maneskin è alimentato non solo dai giovani ma soprattutto da guaranta-cinguantasessantenni convinti che basti un riff di chitarra per riavere i Led Zeppelin o i Soundgarden, e che quei riff siano venuti a salvarli dalla trap e dalle altre diavolerie attuali senz'anima. È un'illusione: quei gruppi non torneranno più, e i trapper, con tutti i loro limiti, sono molto più vivi dei Maneskin.

Non solo, io penso siano anche più

vivi dei gruppi indipendenti che oggi suonano rock riproponendo senza inventiva e senza capacità di scrittura schemi dell'indie rock americano degli anni Ottanta o della new wave. Molti di questi gruppi sono celebratissimi dalla critica specializzata, che pur detesta i Maneskin, ma per me non c'è poi tanta differenza: il problema non è il successo.

Che si tratti dei Maneskin o della giovane band inglese per cultori, la verità è che siamo diventati una società per adolescenti. Dove tutti, anche gli anziani, vogliono restare o tornare tali. Per cui, se quella tale band mi riporta, per dire, agli Smiths, che sono stati la colonna sonora dei miei diciott'anni, allora grazie a quella musica posso avere ancora vent'anni. Il problema non è musicale, è culturale: non sappiamo più crescere, guardare avanti. È l'infantilizzazione del mondo, giovanilsimo da cameretta.

Tocchiamo un nervo scoperto: Spotify e le libertà illimitate e gratuite. Cinguettiamo di rendere libere le possibilità a tutti ma in fondo stiamo strumentalizzando e omologando con un controllo sfacciato. A te la palla...

Diceva Holger Czukay dei Can che la limitazione è la madre dell'atto creativo. Con un limite, di qualsiasi natura, ci devi fare i conti. Devi industriarti per superarlo, aggirarlo, devi combatterlo insomma, e se alla fine non riesci a scardinarlo, devi guardarti allo specchio e fartene una ragione. I limiti, diciamo pure le inibizioni, ci ispirano sentimenti di ribellione, di contestazione, di futuro.

Dai limiti tecnici della sua epoca nasce l'intonarumori di Luigi Russolo, dalle limitazioni sociali e morali dell'Inghilterra di fine anni Settanta nasce il punk, dalla limitazione e persino dal divieto - come insegna Georges Bataille - nasce il desiderio e quindi la contravvenzione alla regola.

Oggi contravvenire ala regola non ha più senso, perché possiamo disporre di tutte le libertà che vogliamo, che in sostanza sono una sola: la libertà di spendere e di comprare. Spotify, che io non demonizzo ma non uso, nasce da questa logica: ecco l'albero della cuccagna, sei libero di avere tutti i frutti che vuoi. Si finisce assuefatti, è inevitabile, e pure fiaccati.

E ancora: all'inizio del 1900 nasceva il "Manifesto del Futurismo". Oggi di quel manifesto cosa ne rimane? Per te oggi cos'è il futuro o il futurismo e dove trovarlo?

Come spiego nel libro, del Futurismo forse oggi rimane una lezione



fondamentale per qualsiasi artista, di qualsiasi disciplina, in cerca di un linguaggio non conformato né conformista: lo spirito con cui ti approcci all'arte che intendi fare è più importante degli strumenti o della tecnica che usi. Il rock, inteso come spirito di ribellione, viene prima delle chitarre elettriche, e non basta schitarrare due riff elettrici o fare qualche linguaccia d'ordinanza per affermarti, credibilmente, come un rocker. Purtroppo sono più di vent'anni ormai che il rock non produce una storia nuova e collettiva, sopravvivendo come mero citazionismo del passato.

Perciò abbiamo i Maneskin, perciò abbiamo gli IDLES. Tuttavia qualche rigurgito di fiamma c'è stato a metà decennio scorso con band come i Fucked Up, i Cloud Nothing,

i Japandroids, che pur suonando generi e forme codificate dal tempo, lo hanno fatto col furore della prima volta. È stata l'ultimo bagliore del rock, la sensazione - almeno per me - che quella musica poter riaccendere un fuoco nel bosco, un fuoco collettivo. Per come la vedo io, oggi l'unica strada per il rock di riacquistare una forza aggregatrice e rivitalizzante porta fuori dall'Occidente. Qualche anno fa il collettivo Group Doueh ospitò un mese a Dakhla, nel Sahara occidentale, i francesi Cheveu per una serie di sessioni di scrittura e improvvisazione in tenda.

Ne nacque un disco sbalorditivo: i Suicide nel deserto. L'unica strada è quella, secondo me: se gli occidentali vogliono continuare a suonare musica rock, devono uscire fuori da sé stessi.



KUM! Festival

Pesaro 5/7 aprile



KUM! Festival, l'evento culturale che unisce psicoanalisi, filosofia e scienza, si terrà a Pesaro dal 5 al 7 aprile 2024. Questa sarà la prima edizione del festival nella Capitale italiana della cultura. Creato e diretto dallo psicoanalista Massimo Recalcati, con il coordinamento scientifico del filosofo Federico Leoni, il KUM! Festival giunge alla sua ottava edizione. Il tema di quest'anno sarà "La vita della scuola". Durante l'evento, ci saranno dialoghi, incontri e spettacoli che permetteranno di esplorare il ruolo cruciale che la scuola riveste nel panorama contemporaneo. Sarà un'opportunità per riflettere sul futuro dell'educazione in Italia e nel mondo.

Bologna Children's Book Fair

Bologna 8/11 aprile



Bologna Children's Book Fair (BCBF) è un evento di rilevanza mondiale dedicato all'editoria per bambini e ragazzi. Da oltre 60 anni, questo appuntamento professionale si svolge a Bologna e attrae la comunità internazionale del libro. Durante i quattro giorni del BCBF, si creano spazi di confronto, scambio e dibattito tra culture e visioni diverse, dando vita a nuove idee e progetti. Nel 2024, il BCBF festeggia la sua 61ª edizione e si prepara a inaugurare una nuova decade. L'obiettivo è coinvolgere sempre più professionisti dell'editoria per l'infanzia. L'edizione del 2024 vedrà la partecipazione di 1500 espositori provenienti da circa 100 Paesi e regioni del mondo. Tra le novità di quest'anno, ci sarà il nuovo TV/Film Rights Centre, la collaborazione con l'Organizzazione delle Nazioni Unite e quella con la Society of Illustrators di New York. Inoltre, la Slovenia sarà il Paese Ospite d'Onore.

Multipli Forti

10/12 aprile



Multipli Forti, il festival letterario che unisce psicoanalisi, filosofia e scienza, tornerà dal 10 al 12 aprile. L'evento è promosso dall'Istituto Italiano di Cultura di New York, diretto da Fabio Finotti, in collaborazione con la Federazione Unitaria Italiana Scrittori e curato da Maria Ida Gaeta. Multipli Forti rappresenta una finestra transatlantica sulle maggiori tendenze letterarie della narrativa italiana contemporanea. Durante i quattro giorni del festival, autrici e autori condivideranno le loro esperienze e visioni sulla scrittura. Questa terza edizione, prevista per il 2024, vedrà la partecipazione di numerosi ospiti, tra cui: Francesca Archibugi, Annalena Benini, Matteo B. Bianchi, Giulia Calenda, Giulia Caminito, Giancarlo De Cataldo, Viola Di Grado e tanti altri. Gli autori parteciperanno a dialoghi, incontri e spettacoli, esplorando sei temi chiave della letteratura contemporanea. Questi temi includono destini individuali e collettivi, l'italianità come influenzata da culture straniere, l'incontro con la realtà, e il ruolo del mito nella storia e nell'immaginario collettivo.

Libro Aperto

Baronissi 12/14 aprile



Libro Aperto - Festival della Letteratura per Ragazzi è un evento letterario di grande rilevanza dedicato ai giovani lettori. Questa terza edizione, che si terrà dal 12 al 14 aprile a Baronissi (Salerno), è promossa dall'Associazione Libro Aperto e sostenuta dal Comune di Baronissi, dall'Associazione culturale Impronte Poetiche e da Wave Tribe srl. Durante il festival, i giovani partecipanti saranno immersi in una serie di attività coinvolgenti: Laboratori creativi, masterclass, spettacoli e Incontri con gli autori. I partecipanti, suddivisi per fasce d'età dai 7 ai 19 anni, avranno l'opportunità di valutare e scegliere tra capolavori dello scenario letterario italiano, selezionati attentamente da una giuria tecnica. Inoltre, il festival offrirà attività adatte a un pubblico di tutte le età, compresi laboratori di lettura, eventi teatrali, musica e momenti legati alla sostenibilità.



Premio letteratura ragazzi di Cento

Di Alessandro Conte

n piena primavera, dal 29 aprile al 4 maggio 2024, a Cento (FE), si svolgerà il FESTIVAL DEL PREMIO I FTTFRATURA RAGAZZI 45° edizione, il più longevo e ininterrotto tra i premi letterari italiani, ideato, organizzato, promosso e sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cento in collaborazione con la Regione Emilia Romagna, il Comune di Cento, IBBY e CEPEL. Nato nel 1978, è l'unico Premio italiano a poter annoverare Gianni Rodari come primo ed unico Presidente di Giuria.

Il Premio è riservato a libri in lingua italiana (anche tradotti) ed è destinato a bambini e ragazzi tra gli 8 e i 13 anni, ed ha come scopo primario quello di promuovere la lettura tra i ragazzi, proponendo letteratura di qualità, che affronta i temi più vari. Investire sulla formazione dei più giovani, per crescere cittadini consapevoli e liberi, e perché "Per pensare servono le parole. Tu puoi pensare in base alle parole che conosci." come ha detto Umberto Galimberti, durante l'apertura del

Festival dello scorso anno. Una Giuria Tecnica altamente preparata seleziona, tra i 169 titoli in concorso, due terne finaliste: una per la scuola primaria e una per la scuola secondaria di I grado. Le terne selezionate vengono inviate gratuitamente alle scuole che hanno fatto richiesta di partecipazione alla Giuria Popolare, che quest'anno ha raggiunto lo straordinario traguardo di 14.000 ragazzi delle scuole di tutta Italia e alcune anche all'estero come in Francia, Svizzera e Croazia. Un vero e proprio esercito di ragazzi, che voterà i libri finalisti on-line tramite il portale web dedicato al premio, decretando così la graduatoria finale che verrà svelata solo il giorno delle premiazioni. Una formula vincente e democratica da cui lo slogan del Premio: "Premia chi scrive, vince chi legge!"

Il Premio Letteratura Ragazzi di Cento consegna un premio in denaro ai finalisti:

- il premio di € 4.000, sarà assegnato al/agli autore/i dell'opera prima classificata di ciascuna delle due terne finaliste;

- il premio di € 2.000 spetta al/ai secondo/i classificato/i;
- il premio di € 1.000 insieme ad una targa verrà consegnato al/ai terzo/i classificato/i.

È facoltà della Giuria Tecnica premiare con €1.000,00 all'autore di un'opera di poesia per

bambini/ragazzi.

I FINALISTI DI QUESTA EDIZIONE I libri finalisti di questa edizione sono: TERNA SCUOLA PRIMARIA

- LA BANDA DEL PIANEROTTOLO di Espérance Hakuzwimana, illustrazioni di Silvia Venturi,
- (Mondadori editore);
- DA QUI SI VEDE IL MONDO INTERO di Enne Koens, traduzione di Olga Amagliani.
- illustrazioni di Maartje Kuiper (Camelozampa editore);
- CHI VUOLE DIVENTARE DETECTIVE? di Pablo De Santis, traduzione di Elena Rolla,
- illustrazioni di Federico Appel (Parapiglia editore).



Dedica Festival compie 30 anni

Di Alessandro Conte

CLICCA PER ASCOLTARE IL PODCAST



n percorso in dodici tappe, fra incontri, libri, teatro, musica e cinema, per condurre il nell'universo letterario. caratterizzato dalla magistrale abilità di fondere la Storia con la finzione, di Arturo Pérez-Reverte, scrittore e giornalista spagnolo, figura di spicco della letteratura contemporanea: è quello che si appresta a compiere il festival Dedica, in programma dal 16 al 23 marzo 2024 a Pordenone, organizzato dall'associazione culturale Thesis. Ne parliamo con il Curatore di Dedica Festival, Claudio Cattaruzza, Benvenuto!

Come dicevamo il festival è arrivato alla trentesima edizione ed è sempre in continua evoluzione, come sarà l'appuntamento di quest'anno?

Invitiamo tutti i nostri ascoltatori e lettori di Bookreporter Magazine a visitare il Dedica Festival di Pordenone dal 16 al 23 marzo, tutti gli appuntamenti e il programma del festival sono disponibili sul sito della manifestazione dedicafestival.it

Quest'anno gli eventi saranno tutti

incentrati sull'opera di un autore unico, Arturo Pérez-Reverte. Sarà organizzata una mostra ma anche presentazioni di libri e un approfondimento sul mestiere di inviato di guerra, ovvero cosa si intende oggi per inviato di guerra e tutte le declinazioni possibili. Durante il Festival saranno presentate delle letture sceniche che sono sempre tratte dai romanzi dell'autore.

Il nostro intento è quello di, se vogliamo usare un termine non troppo elegante, vivisezionare l'opera questo autore attraverso linguaggi artistici diversi, ma sempre incentrati appunto su un unico personaggio.

Il Festival si svolge a Pordenone. Però quest'anno, anche in altre location della regione, è addirittura fuori d'Italia.

Diciamo che ci sono due piani su cui lavoriamo, il piano per il pubblico, chiamiamolo generalista con un progetto che coinvolge direttamente le scuole di Pordenone e del territorio, le scuole di ogni ordine e grado sino alle scuole superiori. Un progetto realizzato appositamente per

coinvolgere i giovani, dalle elementari alle superiori.

Inoltre abbiamo avviato da diversi anni un rapporto con l'università di Venezia, di Udine e con l'università di Klagenwood in Austria. Noi siamo un paese a confine, diciamo transfrontaliero e possiamo quasi definirci uno degli elementi di dialogo con Slovenia e Carinzia che sono un elemento importante perché fanno parte della nostra base culturale.

Quest'anno. Che cosa avete previsto?

È quest'anno. Siccome cadeva il trentennale, abbiamo incentrato tutte le attività che andremo a svolgere proprio su un fatto non di celebrazione o, peggio ancora, di autocelebrazione, ma su un fatto di memoria di reincontro li abbiamo chiamati quindi abbiamo reinvitato una serie di protagonisti di che sono stati i nostri ospiti nelle edizioni precedenti Quindi abbiamo iniziato questo tipo di lavoro in estate proporremo una serie di spettacoli che hanno animato, Diciamo anche qui le precedenti edizioni, e poi faremmo una grande mostra.





Il cadavere al museo delle cere

John Dickson Carr

In una Parigi pittoresca e spaventosa, due giovani donne vengono trovate pugnalate in circostanze insolite: la prima galleggia senza vita nella Senna, la seconda viene rinvenuta morta tra le braccia del "Satiro della Senna".

Disponibile dal **31 marzo 2024** sul sito https://www.ibs.it/libri/in-prenotazione



Nel regno dei mirtilli

di Elsa Beskow

Peter si ritrova più piccolo di un pollice al cospetto del popolo della foresta e insieme a bambini e bambine di quest'altro mondo dondola sulle tele di ragno, cavalca topolini e fa a gara con le lumache.

Disponibile dal **27 marzo 2024** sul sito https://www.ibs.it/libri/in-prenotazione



I giardini

di Anne Sefrioui

Gli ottanta capolavori dei maestri dell'ukiyo-e presenti in questo cofanetto celebrano gli spazi concepiti per meditare sull'esistenza contemplando la cangiante bellezza della natura.

Disponibile dal **28 marzo 2024** sul sito https://www.ibs.it/libri/in-prenotazione



Cadavere squisito

di Agustina Bazterrica

Marcos lavora nel mercato della carne da sempre, è un'attività di famiglia. Ma un virus ha attaccato gli animali, sia domestici che selvatici, per cui sono stati tutti sistematicamente abbattuti e la loro carne non può assolutamente essere consumata

Disponibile dal **29 marzo 2024** sul sito https://www.ibs.it/libri/in-prenotazione



Anime cult. Vol. 17

Sprea Editori, 2024

Il mondo degli anime in Italia nasce alla fine degli anni '70, mandato in onda sui circuiti delle TV private locali. Per l'arrivo dei manga dobbiamo invece aspettare il 1991.

Disponibile dal **27 marzo 2024** sul sito https://www.ibs.it/libri/in-prenotazione



Da Lenin a Putin.

di Giovanni Codevilla

Nel 1918 un patriarca si oppose a Lenin che voleva abolire la religione. Nel 2023 un patriarca sostiene Putin in un assordante progetto imperiale.

Disponibile dal **29 marzo 2024** sul sito https://www.ibs.it/libri/in-prenotazione



Bimbus

di Karl Hans Strobl

Dopo il successo di Lemuria, tornano i racconti di Karl Hans Strobl con una raccolta di storie scelte tra il meglio della sua produzione fantastico-orrorifica.

Disponibile dal **28 marzo 2024** sul sito https://www.ibs.it/libri/in-prenotazione



Templi e santuari

di Jocelyn Bouquillard

Con oltre settanta capolavori che ritraggono l'antico incanto dei luoghi sacri, questo prezioso cofanetto celebra l'intimo legame di un popolo con il divino e con gli elementi della natura.

Disponibile dal **28 marzo 2024** sul sito https://www.ibs.it/libri/in-prenotazione



Sette secondi al massimo

di Jack McCallum

Jack Mccallum, grande giornalista di basket, accompagna lungo tutta una stagione i Phoenix Suns, la squadra più entusiasmante e controversa della NBA degli anni zero.

Disponibile dal **29 marzo 2024** sul sito https://www.ibs.it/libri/in-prenotazione



Queen uncovered

di Peter Hince

Entra nel mondo dei Queen: questo volume ti aprirà le porte di una straordinaria raccolta di fotografie, rarità e memorabilia. Per undici anni Peter Hince ha vissuto il sogno del rock.

Disponibile dal **27 marzo 2024** sul sito https://www.ibs.it/libri/in-prenotazione



Nero. Vol. 6: Jihad

di Emiliano Mammucari

Prosegue la fervida avventura di Nero, la serie di Emiliano e Matteo Mammucari. La storia di due uomini che portano sulla pelle il marchio delle proprie ossessioni.

Disponibile dal **29 marzo 2024** sul sito https://www.ibs.it/libri/in-prenotazione



Ballata levantina

di Fausta Cialente

Rimasta orfana, Daniela arriva in Egitto e viene affidata alla nonna Francesca, ex ballerina, donna passionale e controversa che, come tanti italiani ed europei, a fine Ottocento si era stabilita in Medio Oriente per cercare una vita migliore.

Disponibile dal **29 marzo 2024** sul sito https://www.ibs.it/libri/in-prenotazione



La figlia delle tenebre

di Kate Dramis

Aya, conosciuta come gli Occhi della Regina Joanna, è una giovane e abile spia che opera all'interno di un ristretto gruppo di eletti.

Disponibile dal **27 marzo 2024** sul sito https://www.ibs.it/libri/in-prenotazione



Nanni settanta

di Fabio Benincasa

Il magnifico settantenne insieme a Fellini, Sorrentino e pochi altri è dotato di un tocco estremamente riconoscibile e le sue fulminanti battute, come «faccio cose, vedo gente».

Disponibile dal **28 marzo 2024** sul sito https://www.ibs.it/libri/in-prenotazione



Cezanne/Renoir

Cècilie Girardeau

Dedicato a Paul Cézanne e Pierre-Auguste Renoir, il volume pone a confronto le personalità e le opere di due pittori che hanno contribuito in maniera decisiva alle fortune dell'impressionismo e che hanno influenzato le future generazioni di artisti.

Disponibile dal **29 marzo 2024** sul sito https://www.ibs.it/libri/in-prenotazione



II messia

di Jean Grosjean

Con un'arte di trasparenza e opacità, con la rapidità del tratto e la stringata concisione che gli sono sempre state riconosciute, Jean Grosjean completa il quadro della resurrezione tracciato dai vangeli.

Disponibile dal **29 marzo 2024** sul sito https://www.ibs.it/libri/in-prenotazione



Lo spergiuro e il perdono

di Jacques Derrida

È possibile vedere il progressivo articolarsi con puntuali riferimenti e analitiche spiegazioni come il perdono si configuri come un'esperienza che genera l'impossibile.

Disponibile dal **29 marzo 2024** sul sito https://www.ibs.it/libri/in-prenotazione



Il segno di Giona

di David Murgia

Ad attenderci sono donne e uomini variamente sfiorati dal soprannaturale: alcuni di loro ne sono stati sopraffatti; altri hanno provato a piegare il Cielo ai loro scopi terreni; altri ancora ne hanno portato ferite interiori difficili da rimarginare.

Disponibile dal **29 marzo2024** sul sito https://www.ibs.it/libri/in-prenotazione



Ora basta

di Anna Maria Cisint

Anna Maria Cisint - il coraggioso sindaco di Monfalcone minacciato di morte e, per questo, posto sotto protezione - firma sulla base dell'esperienza diretta un'analisi inedita, molto approfondita del fenomeno Islam.

Disponibile dal **29 marzo 2024** sul sito https://www.ibs.it/libri/in-prenotazione



Dylan Dog. Sogni

di Tiziano Sclavi

Dalle claustrofobiche mura di Casa Velasco, popolata da sinistre presenze che fanno scivolare i malcapitati abitanti nel lento oblio della pazzia, al castello senza tempo di Xanador, fino al regno dell'inconscio

Disponibile dal **29 marzo 2024** sul sito https://www.ibs.it/libri/in-prenotazione



Invasion USA

di Pier Maria Bocchi

Pubblicato la prima volta nel 2016, "Invasion USA" è il primo testo italiano a occuparsi del cinema americano degli anni '80 in prospettiva sia storica sia teorica.

Disponibile dal **28 marzo 2024** sul sito https://www.ibs.it/libri/in-prenotazione



L'ultima ora

di Matteo Rubboli

Com'è cambiata la società al susseguirsi di vari metodi di tortura e morte? E come l'uomo, al tempo stesso vittima e carnefice, ha cambiato la percezione di se stesso?

Disponibile dal **29 marzo2024** sul sito https://www.ibs.it/libri/in-prenotazione



Il motore immobile

di Aristotele

Per Aristotele la causa di tutti gli essenti, elemento portante del suo sistema metafisico, non può che essere un principio divino, un motore primo sempre in atto, eterno, immateriale e immobile, che non ha bisogno di altro da sé.

Disponibile dal **29 marzo 2024** sul sito https://www.ibs.it/libri/in-prenotazione



Promesse sotto la luna

di Julia Quinn

A Robert è bastato un solo sguardo per innamorarsi perdutamente della figlia del nuovo vicario del paese, Victoria Lyndon. Osteggiati dalle rispettive famiglie, i due giovani decidono di fuggire nottetempo per sposarsi in segreto.

Disponibile dal **20 marzo 2024** sul sito https://www.ibs.it/libri/in-prenotazione





L'agenzia letteraria la Virgola è qui per leggerti con cura. Crediamo nella forza delle virgole, per noi simboli di attenzione verso ogni singolo passaggio testuale.

Ci occupiamo dei tuoi testi dalla punteggiatura ai contenuti, dalla forma al ritmo, dalla coerenza alla fantasia, dalla scrittura alla grafica. Puoi contattarci anche per sviluppare insieme una trama. Tutti i servizi editoriali sono descritti nella sezione dedicata.

I NOSTRI SERVIZI

Redazione e Comunicazione
Design e Impaginazione
Marketing e Promozione
Traduzioni e Localizzazione
Consulenza Editoriale
Assistenza Tesi
Creazione Podcast

Per saperne di più visita il sito agenzialavirgola.it Chiamaci al numero +39 340 531 7760

